

LE BASI DELLA CIVILTÀ CULTURALE OCCIDENTALE

Relatore: dr. sc. Fulvio Šuran, red. prof.
(*Dormitantium Animorum Excubitor*)

L'uomo, nella sua elementarietà naturale è dominato da diverse emozioni elementari che ne forgianno la sua persona(-lità).

Come, per esempio:

la tristezza

la paura

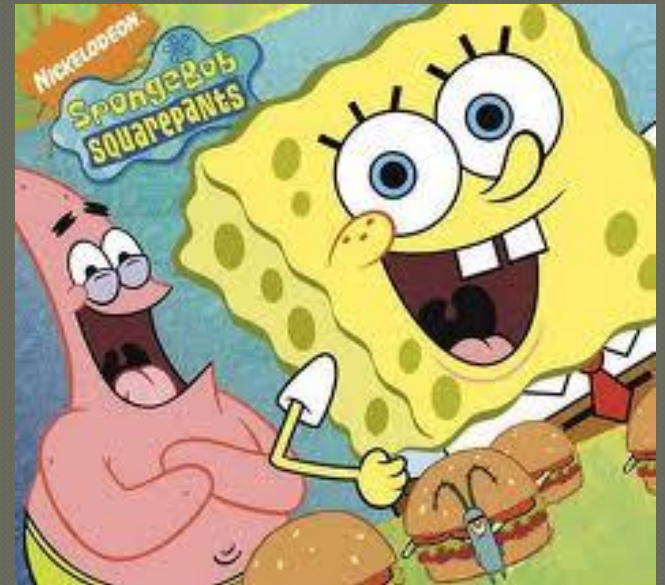
il terrore



la curiosità



la gioia



la rabbia



il disprezzo



*l'entusiasmo. Quale **thaumazein** o stupefacente meravigli davanti all'ignoto*



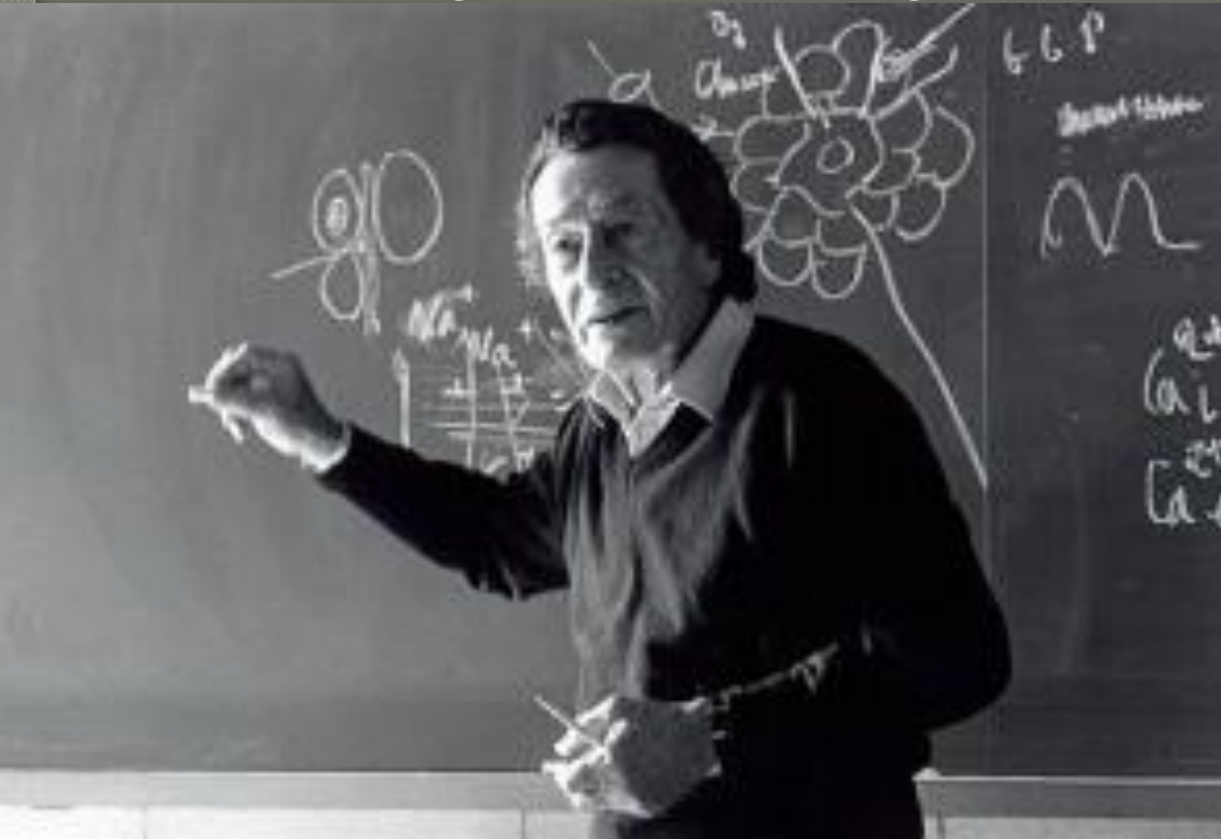
Caspar David Friedrich - *Wanderer above the sea of fog*, 1818, Ansbach, Germany

e la volontà di superare questo limite imposto dalla realtà.

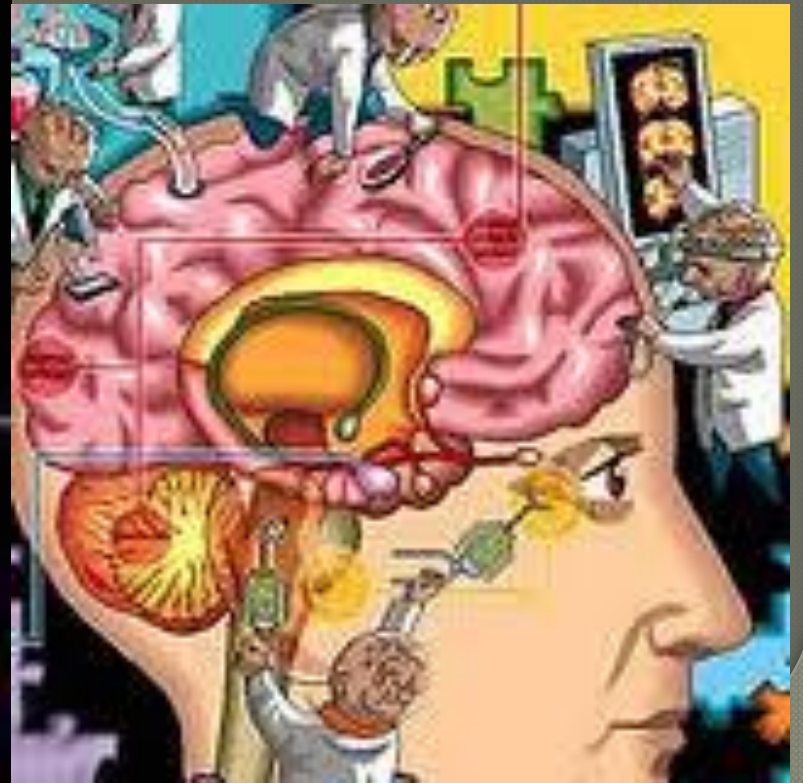


Ma non sempre all'uomo è permesso di soddisfare la propria volontà (sempre in lotta tra la curiosità=il male e la paura=il bene), i limiti corporei, famigliari, sociali, ecc., possono condurre non solo l'individuo, ma anche un intero popolo, a delle azioni che non sono consone alla natura umana (sopravvivenza).

Come ci insegna il sociobiologo francese **Henri Laborit**,



Il nostro (il) cervello, nel corso degli ultimi 15.000 anni non si è evoluto, o dominiamo o ci troviamo sotto il dominio degli altri. In tali condizioni, sono possibili solo due opzioni: la lotta o la fuga. E se è impossibile ricorrere ad una di queste risorse, diventiamo sucubi di diverse inibizione.



Negli esseri umani questo stato di angoscia provoca tutti i disturbi psico-fisici, che si mostrano nelle diverse aberrazioni sociali, ovvero la distruzione della propria persona o/e della società



I topi ci insegnano che ci si può liberare da questo stato solo attaccando i propri vicini.»



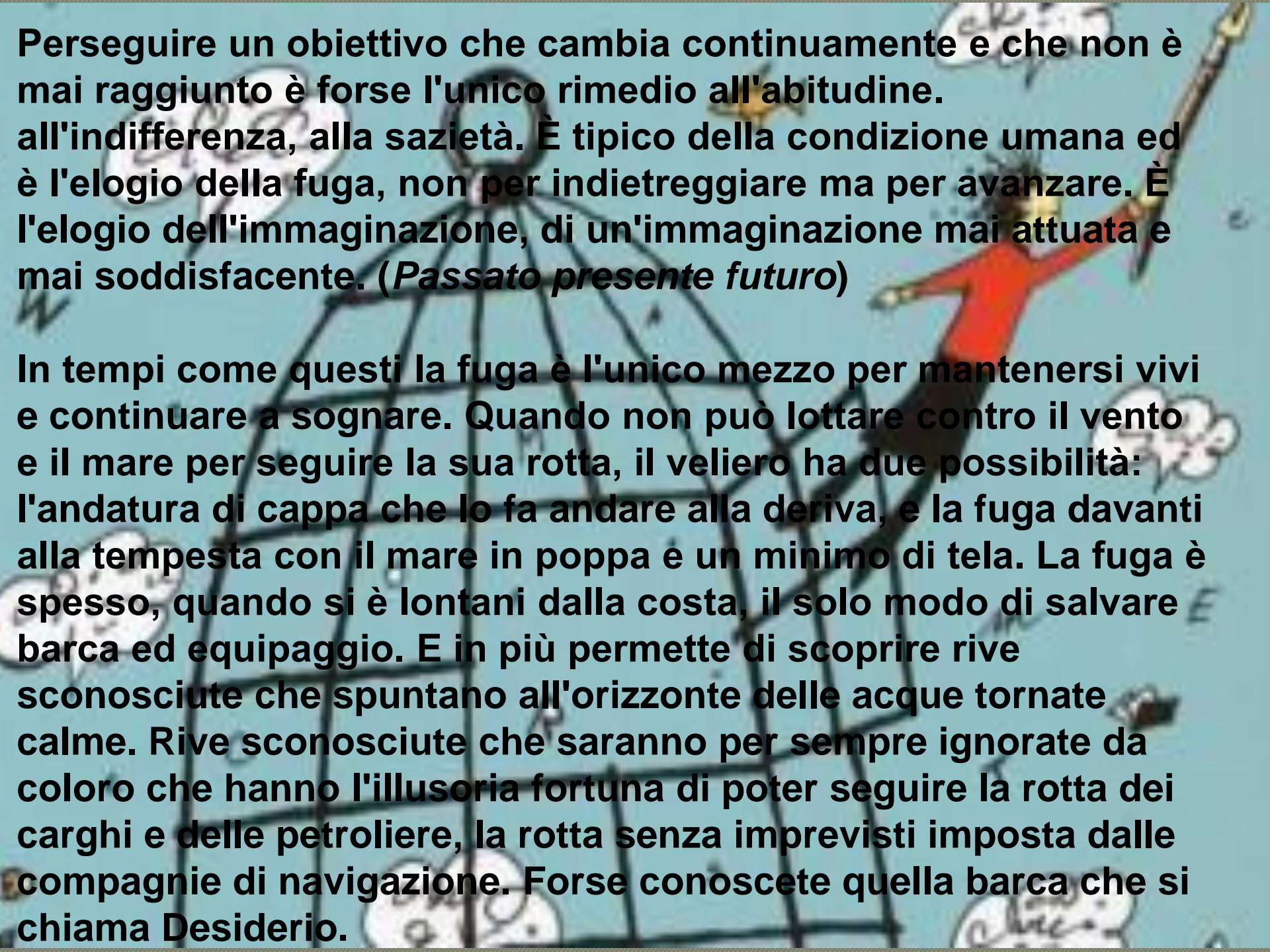
Citazioni

A surreal landscape featuring a wooden staircase that curves upwards from a wooden platform. On the platform, there is a red door. The background consists of a green field with a line of trees under a cloudy sky.

Per noi, la causa prima dell'angoscia è l'impossibilità di realizzare l'azione gratificante, e sottrarsi a una sofferenza con la fuga o la lotta è anch'esso un modo di gratificarsi, quindi di sfuggire all'angoscia. (*Un'idea dell'uomo*)

"L'Uomo è un essere di desiderio. Il lavoro può solo soddisfare i suoi bisogni". Sono rari i privilegiati che riescono a soddisfare i bisogni dando retta al desiderio. Costoro non lavorano mai. (*Il lavoro*)

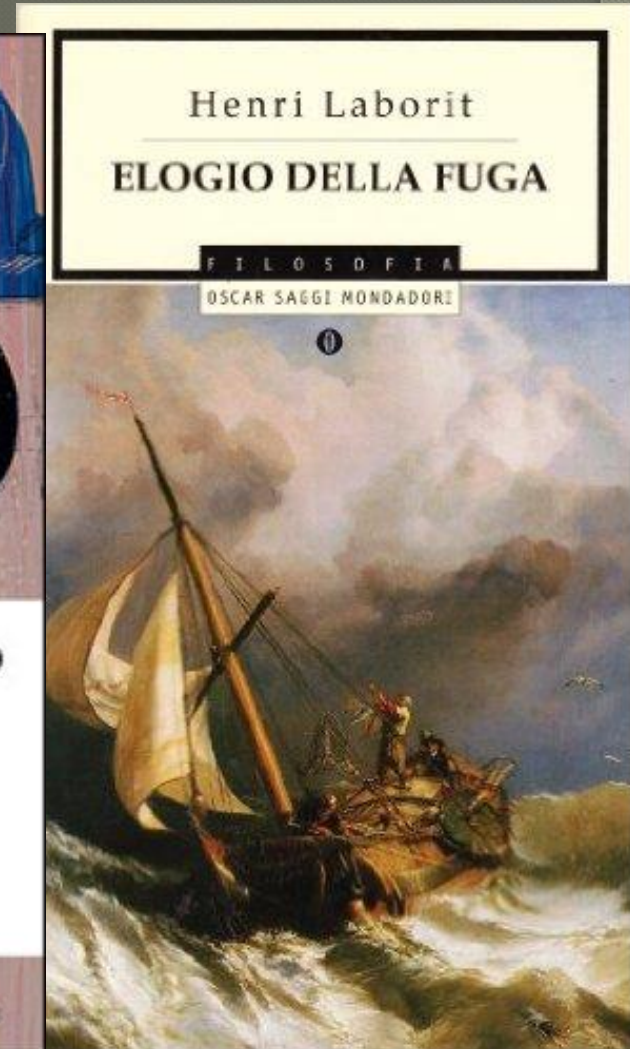
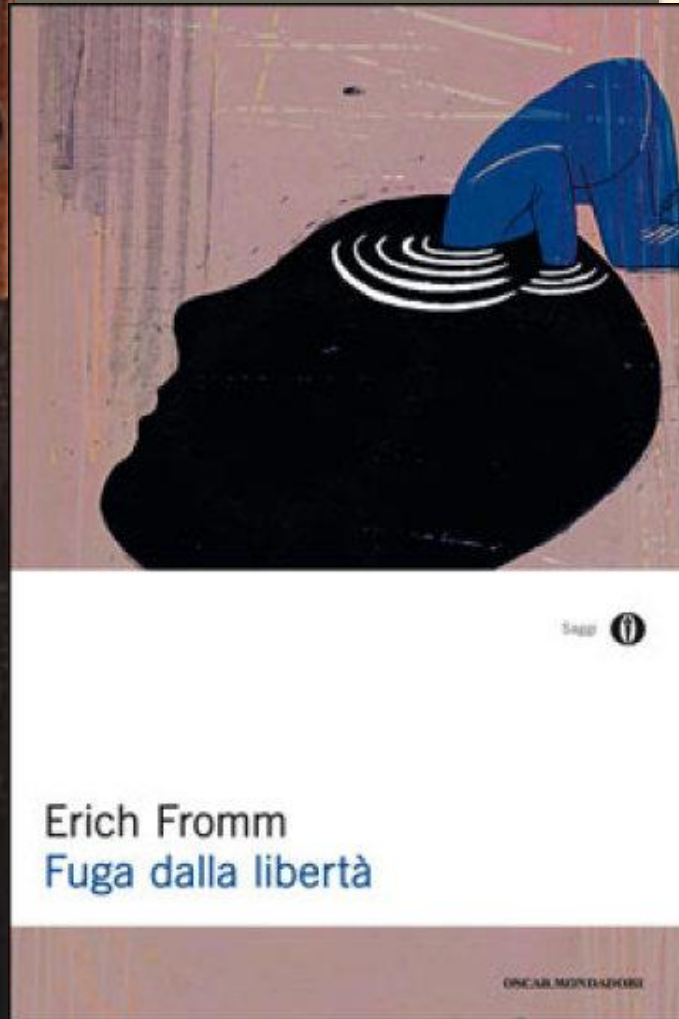
La specie umana è l'unica che trae profitto dall'uccisione dei suoi simili. (*Il senso della vita*)

A cartoon illustration of a man in a red shirt and black pants running with a sword, set against a background of a grid and a map. The man is running towards the right, holding a sword aloft. The background features a grid of lines and a map with various symbols and text, including the word 'Desiderio' in a speech bubble.

Perseguire un obiettivo che cambia continuamente e che non è mai raggiunto è forse l'unico rimedio all'abitudine. all'indifferenza, alla sazietà. È tipico della condizione umana ed è l'elogio della fuga, non per indietreggiare ma per avanzare. È l'elogio dell'immaginazione, di un'immaginazione mai attuata e mai soddisfacente. (*Passato presente futuro*)

In tempi come questi la fuga è l'unico mezzo per mantenersi vivi e continuare a sognare. Quando non può lottare contro il vento e il mare per seguire la sua rotta, il veliero ha due possibilità: l'andatura di cappa che lo fa andare alla deriva, e la fuga davanti alla tempesta con il mare in poppa e un minimo di tela. La fuga è spesso, quando si è lontani dalla costa, il solo modo di salvare barca ed equipaggio. E in più permette di scoprire rive sconosciute che spuntano all'orizzonte delle acque tornate calme. Rive sconosciute che saranno per sempre ignorate da coloro che hanno l'illusoria fortuna di poter seguire la rotta dei carghi e delle petroliere, la rotta senza imprevisti imposta dalle compagnie di navigazione. Forse conoscete quella barca che si chiama Desiderio.

È interessante notare l'evoluzione di un pensiero da a, per finire con



Come la differenza tra il già citato pensiero di G. Bruno, «.....**io sorgo impavido a solcare con l'ali l'immensità dello spazio, senza che il pregiudizio mi faccia arrestare contro le sfere celesti, la cui esistenza fu erroneamente dedotta da un falso principio, affinché fossimo come rinchiusi in un fittizio carcere ed il tutto fosse costretto entro adamantine muraglie. Ma per me migliore è la Mente che ha disperso ovunque quelle nubi**». (De innumerabilibus, immenso et infigurabili)

E quello di H. Laborit, «**Non tutte le prigioni hanno le sbarre: ve ne sono molte altre meno evidenti da cui è difficile evadere, perché non sappiamo di esserne prigionieri. Sono le prigioni dei nostri automatismi culturali che castrano l'immaginazione, fonte di creatività**». (Elogio della fuga)

Quindi chi siamo? Chi ci sta di fronte? Dove andiamo?
Ovvero che cos'è l'uomo oggi?

L'uomo nell'età contemporanea

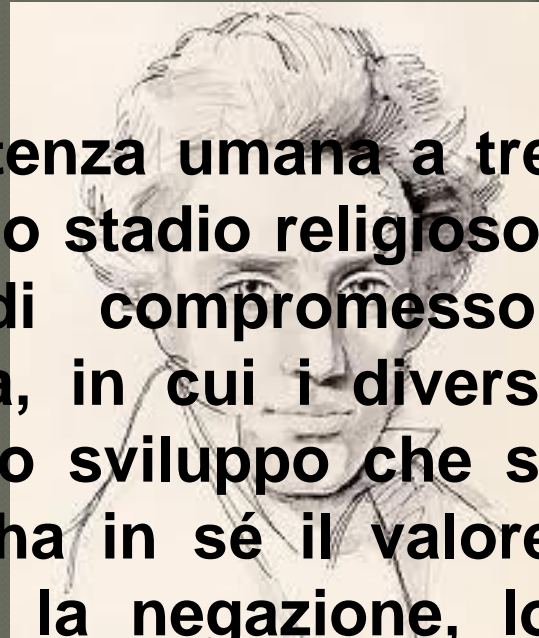
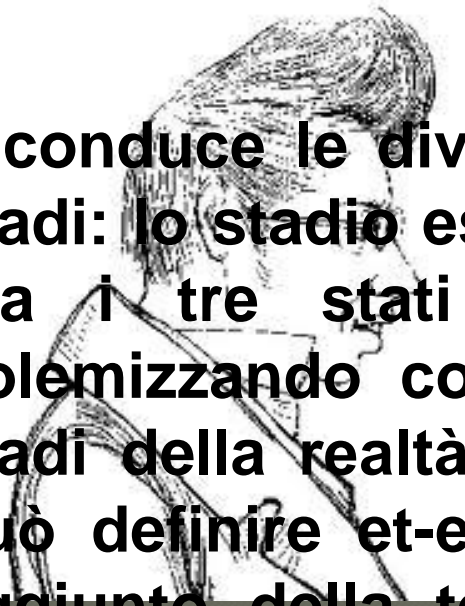


Il pensatore danese
**Søren Aabye
Kierkegaard**
(1813 - 1855)



“Ed è questo il triste osservando
la vita degli esseri umani,
che moltissimi trascorrono la loro vita
in quieta perdizione; [...] essi [...]
si vivono per così dire fuori da se stessi,
spariscono come ombre, la loro anima immortale
è trascinata lontano dal vento, ed essi
non si angosciano al problema
della sua immortalità, perché sì,
essi son già dissolti prima che muoiano”.

Riconduce le diverse possibilità dell'esistenza umana a tre stadi: lo stadio estetico, lo stadio etico e lo stadio religioso. Tra i tre stati non c'è possibilità di compromesso: polemizzando con la dialettica hegeliana, in cui i diversi stadi della realtà procedono secondo uno sviluppo che si può definire et-et (ovvero e-e, l'antitesi ha in sé il valore aggiunto della tesi passando attraverso la negazione, lo sviluppo procede per arricchimento e non per esclusione delle parti), la dialettica kierkegaardiana segue una logica aut-aut, (o-o) ovvero il soggetto può essere allo stesso tempo una sola cosa, e non altro, il passaggio da uno stato all'altro avviene mediante uno strappo, una conversione che cambia radicalmente il soggetto e lo rende completamente diverso (lo sviluppo non prevede conservazione, ma solo scelte escludenti)

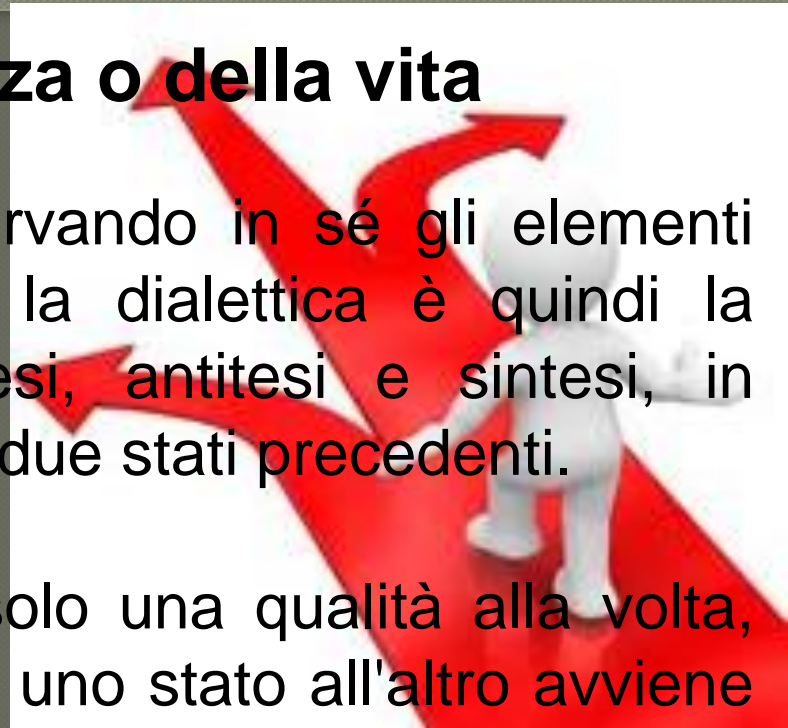


I tre stadi dell'esistenza o della vita

Et-et: Una parte si sviluppa conservando in sé gli elementi delle parti che l'hanno generata, la dialettica è quindi la classica triade hegeliana della tesi, antitesi e sintesi, in quest'ultima si sommano i valori dei due stati precedenti.

Aut-aut: ogni soggetto può avere solo una qualità alla volta, l'una esclude l'altra, il passaggio da uno stato all'altro avviene soltanto per mutamento radicale (es. non si può essere più o meno credenti, o lo si è, oppure no; altro esempio, o si è un uomo estetico o non lo si è). Dunque, per Kierkegaard, non esistono "sfumature" e posizioni intermedie tra una condizione e l'altra.

Ecco la descrizione dei tre stadi esistenziali in cui, secondo Kierkegaard, si può trovare l'uomo:

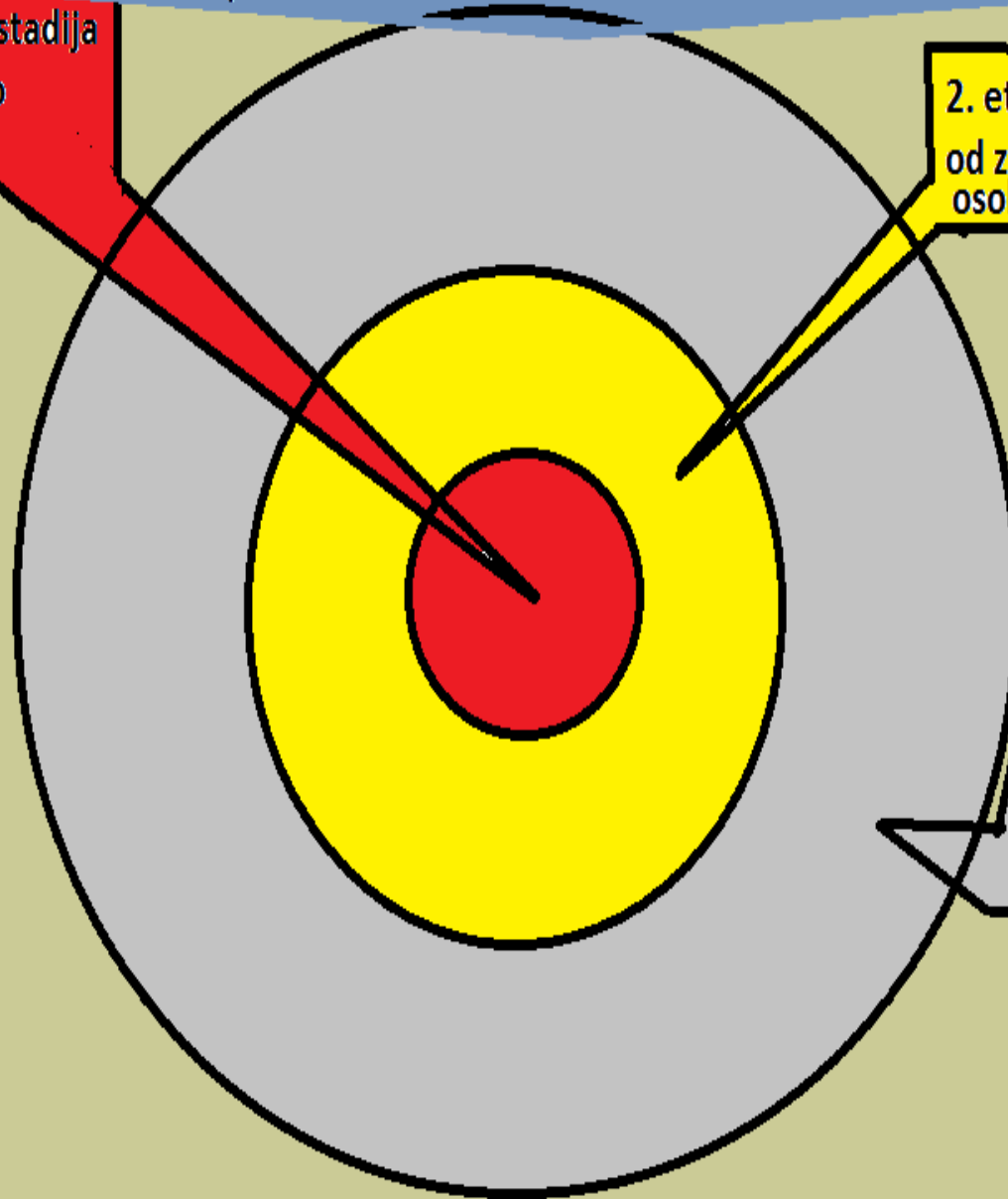


S. Kierkegaard: smatra da u 3. D. čovjek prolazi kroz tri stadija života

1. estetski stadij; ideal ovog stadija je Don Juan; od rođenja do zrelosti; osobine:

2. etički stadij; ideal Sokrat od zrelosti do penzije; osobine:

3. religiozni stadij; ideal Krist; od penzije do smrti; osobine:



Stadio estetico



l'esteta è colui che vive attimo per attimo, alla ricerca incessante del piacere e delle sensazioni più nuove, sfuggenti e irripetibili. Il poeta romantico e il seduttore incarnano questo ideale estetico, in cui si manifesta la consapevole mancanza di senso e responsabilità. La figura dell'esteta è il *Don Giovanni* di Mozart, il quale vive perennemente alla ricerca dell'attimo in cui la perfezione della bellezza si realizza, per svanire, subito dopo, nella noia delle ripetizioni, Questa mina l'esistenza del seduttore e lo rende consapevole del fatto che la sua vita dipenda da altro, il che lo conduce a intravedere altre possibilità di vita, in confronto alle quali quella estetica appare come insignificante e disperata. La dimensione estetica, con la sua radicale assenza di impegno e responsabilità, sfocia nella disperazione e tutto ciò porta la presa di coscienza dell'insensatezza e della vanità di quell'esistenza.

Kao ideal ovog stadija postavlja se lik Don Juana.



Stadio etico

implica l'accettazione di quelle responsabilità del tutto estranee alla leggerezza dell'esteta. Per chi compie la scelta etica, i doveri e gli incarichi sociali diventano il fulcro della quotidianità.

Kierkegaard identifica il tipo etico in un personaggio che conduce una vita ordinata e senza scosse, da buon marito e cittadino; nell'adempimento del dovere, egli prende coscienza di sé formandosi una personalità e guadagnando quelle libertà che nello stadio estetico erano solo un'illusione. Tuttavia, l'essere dedito al proprio dovere e il non infrangere alcuna legalità, implica, alla lunga, un atteggiamento conformistico che svuota la soggettività dell'uomo: schiacciato progressivamente dal ruolo sociale che egli incarna, viene ad insinuarsi, in lui, un'inclinazione al male e al peccato cui egli tenta di sottrarsi.

Stadio religioso



l'unica possibilità che ci può salvare dalla disperazione è la scelta religiosa. Essa viene esaminata in "Timore e Tremore" mediante la figura di Abramo, chiamato da Dio, per il sacrificio del suo stesso figlio. Il patriarca si piega al volere del Signore senza trovarvi nè senso nè giustizia: la fede non è morale e la morale non è fede, ma si tratta di due dimensioni tra loro incommensurabili. L'uomo è pertanto libero di credere o non credere e a lui spetta la scelta angosciosa fra queste due alternative.

Secondo Kierkegaard, la vita pone l'uomo sempre di fronte ad una scelta di molteplici possibilità, nessuna delle quali è garantita, così che ogni scelta comporti la possibilità del fallimento. L'angoscia è, dunque, un sentimento della possibilità, tuttavia ha, anche, un aspetto positivo quando viene a incontrarsi con la fede. È l'angoscia stessa del peccato che ha permesso ad Adamo di scoprire la propria effettiva esistenza di individuo e che lo ha condotto ad avere piena coscienza dinanzi a Dio, ossia all'infinito.

Per Arthur Schopenhauer

Le uniche vie della liberazione dal dolore sono: l'arte, la morale e l'ascesi



Fuga dal dolore

L'uomo ripiegandosi su se stesso si rende conto che l'essenza profonda del suo io, ovvero la cosa in sé del suo essere è la **volontà di vivere**, ovvero un impulso che lo spinge a esistere e sopravvivere e quindi l'uomo più che intelletto e conoscenza è volontà di vivere, e l'intero mondo fenomenico non è altro che il modo in cui la volontà si manifesta. Fondandosi sul principio di analogia afferma che la volontà di vivere è la *radice noumenica di tutte le cose*, ovvero la cosa in sé dell'universo, la volontà di vivere, quindi, pervade tutti gli esseri dalla natura organica all'uomo, se pur con gradi di consapevolezza diversi.

La volontà di vivere Essendo al di là del fenomeno presenta caratteri contrapposti a quelli del mondo della rappresentazione è:

- **inconscia** perché si presenta come un impulso inconsapevole. È **unica** perché è al di fuori della forma a priori di spazio e quindi dal principio di individuazione.
- **eterna** e indistruttibile perché è al di fuori della forma a priori del tempo.
- **incausata** perché al di là della categoria di causa. Trova scopo soltanto in se stessa.
- Senza scopo, per cui miliardi di esseri vivono soltanto per vivere e continuare a vivere.

Schematicamente:

I caratteri della Volontà di Vivere



Questo fa sì che “*La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra il dolore e la noia, passando attraverso l'intervallo fugace, e per di più illusorio, del piacere.*”

Schopenhauer
teorizza tre stati
esistenziali

DOLORE

Posta la Volontà quale essenza della realtà e poiché volere significa desiderare qualcosa che non si ha, lo stato di tensione continua che ne deriva genera sofferenza.

PIACERE

Il godimento (fisico) e la gioia (psichica) è cessazione del dolore, scarico da uno stato preesistente di tensione, che ne è condizione indispensabile.

NOIA

Subentra quando viene meno l'aculeo del desiderio o il pungolo delle preoccupazioni.

L'uomo e la volontà oggettiva

Quest'ultimo approdo rappresenta per Schopenhauer è l'unica crudele verità sul mondo. L'uomo ha cercato di nascondere questa terribile evidenza postulando un *Dio* in cui trovare un senso alla propria vita, ma Dio non può esistere perché **l'unico assoluto è la volontà stessa**, la quale presenta gli attributi che l'uomo dà a Dio. L'unica e infinita volontà di vivere si manifesta nel mondo fenomenico attraverso due fasi:

- **La volontà si oggettiva in un sistema di forme immutabili**: le idee, ossia gli archetipi del mondo
- **La volontà si oggettiva nei vari individui del mondo naturale**, ovvero la moltiplicazione, attraverso le forme a priori di spazio e tempo, delle idee. Tra le idee e gli individui esiste un rapporto di copia-modello. Il mondo si struttura come una serie di gradi dell'oggettivazione della volontà il grado più basso è caratterizzato dalle forze della natura fino ad arrivare all'uomo in cui la volontà è pienamente consapevole. Esso può essere definito come un animale malaticcio perché spesso la ragione prevale sull'istinto (volontà).

Il che inevitabilmente lo porta al **pessimismo**

Secondo lui la vita è **dolore**, perché volere significa desiderare e desiderare significa trovarsi in uno stato di tensione per la mancanza di qualcosa, quindi il desiderio è assenza, vuoto, ossia dolore. E dato che nell'uomo la volontà è più cosciente esso avverte maggiormente il dolore. Ciò che gli uomini chiamano **godimento fisico o psichico** non è nient'altro che una cessazione di dolore, perché ci sia il piacere bisogna che ci sia stato un precedente stato di dolore, ma la stessa cosa non vale per il dolore, poiché un individuo può sperimentare una catena di dolori prima che questi siano preceduti da altrettanti piaceri. **Il dolore è la struttura stessa della vita ed è permanente, il piacere è solamente una funzione che deriva dal dolore.**

Accanto a questi egli pone la noia, che subentra quando viene meno il desiderio; egli afferma che la **vita umana è un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia.**

Ma poiché la volontà di vivere si manifesta in tutte le cose, il dolore non riguarda solo l'uomo, ma ogni creatura. L'espressione del dolore universale non è soltanto la volontà, ma anche la lotta crudele di tutte le cose: dietro le meraviglie della natura si celano esseri tormentati e angosciati, che esistono solo per divorarsi l'un l'altro, al fine dell'autoconservazione, in quanto l'unico fine della natura è perpetuare la vita e con essa il dolore.

Il fatto che **alla natura** interessa solo la sopravvivenza della specie **trova la sua manifestazione nell'amore**, che è uno dei più forti stimoli dell'esistenza. Il fine dell'amore è solo l'accoppiamento ed è per questo motivo che l'amore procreativo viene avvertito come peccato e vergogna, perché due sofferenze si uniscono per dare vita ad una terza sofferenza.

*Per l'uomo che ha compreso che la realtà e lui stesso sono volontà e che, perciò, tutto è destinato a soffrire, **esiste tuttavia la possibilità di una liberazione dal dolore e dalla noia.***

Ma **non è il suicidio**, perché esso: non nega la volontà, ma è **affermazione di volontà** (il suicida "vuole la vita ed è solo malcontento delle condizioni che gli sono toccate"); **sopprime solo l'individuo**, ma non la volontà che continua ad esistere e a perpetuarsi.

Il processo di liberazione si distingue in tre momenti:

1. L'**arte**, contemplazione disinteressata delle **idee**;
2. La **morale**, riassunta nelle virtù della **giustizia** e della **carità**;
3. L'**ascesi**, in cui si spegne la volontà e si giunge all'esperienza del **nulla**.

Il primo momento di questa liberazione è l'**arte** con **esperienza estetica** che si dà nell'arte: quale conoscenza libera e disinteressata delle idee e l'individuo che contempla l'arte e quindi le idee, non è più individuo naturale in particolare, ma il puro occhio del mondo, quindi l'arte eleva l'individuo dal desiderio, offrendogli un appagamento. Tra le arti spiccano la tragedia che costituisce la rappresentazione del dramma della vita, e la musica, definita metafisica in suoni. Ogni arte è liberatrice, ma la sua funzione è temporanea e parziale e fornisce solo un conforto alla vita.

Nell'arte si contemplan le idee. Schopenhauer qui riprende Platone, ammettendo l'esistenza di **forme** determinate e **immutabili**, modelli delle cose mutevoli, che costituiscono la prima **oggettivazione della volontà**.

Nell'arte le **realità particolari** rimandano ad **essenze universali** e immutabili (nella rappresentazione di questo amore/dolore noi contempliamo l'amore/il dolore in sé).

Le varie forme d'arte sono poste in una sorta di gerarchia, in relazione ai **gradi di manifestazione della volontà**:

l'**architettura** esprime l'idea delle forze naturali e delle materia inorganica;
scultura, pittura e poesia hanno per oggetto le idee del mondo vegetale, animale ed umano;

la **musica** è la forma più alta, in quanto è essa stessa oggettivazione della volontà.

Da canto suo **la morale** implica un impegno nel mondo a favore del prossimo ed è un tentativo di superare l'incessante lotta tra gli individui; non sgorga a differenza di Kant da un imperativo categorico dettato dalla ragione, ma da un'esperienza vissuta, ovvero il sentimento di pietà attraverso cui avvertiamo come nostre le sofferenze degli altri. Non è la conoscenza a produrre la moralità, ma è la moralità a produrre la conoscenza, poiché attraverso la pietà sperimentiamo quell'unità metafisica di tutti gli esseri.

La morale si concretizza in due virtù:

- **la giustizia**: cioè il **riconoscere gli altri uguali** a se stessi; ciò **diminuisce l'egoismo** della volontà individuale, ma non l'elimina: gli altri sono ancora, **distinti e contrapposti** rispetto a me; inoltre la giustizia ha un **carattere negativo**, è un non fare il male, non un agire per gli altri positivamente.
- **la carità** è la **bontà, o carità, (agape)**, ossia l'**amore disinteressato** verso gli altri che vivono la **nostra stessa tragica condizione**: porta infatti alla **compassione**, sentire l'altrui dolore come nostro. In essa si supera la volontà individuale è positiva perché consiste nel fare del bene e quindi è attiva.

La morale però rimane all'interno della vita e presuppone un qualche attaccamento ad essa.

Solo l'ascesi è la liberazione totale dalla volontà. Il primo gradino dell'ascesi è costituita dalla castità perfetta che libera dalla fondamentale manifestazione della volontà di vivere, ovvero l'impulso di riprodursi; seguono poi la rinuncia ai piaceri, l'umiltà il digiuno, la povertà, il sacrificio.

La soppressione della volontà di vivere è l'unico atto di libertà possibile all'uomo, che non coincide con l'estasi cristiana, che è unione con Dio, ma nel *nirvana buddista*, ossia l'esperienza del nulla. Il nirvana è un tutto, ossia un oceano di pace e libertà in cui le nozioni di io e di soggetto si dissolvono.

L'ascesi si realizza attraverso:

- la **castità**, che libera dall'impulso della generazione, una delle principali forme attraverso cui la volontà si manifesta; la rinuncia a i piaceri; l'umiltà; il digiuno; la povertà; il sacrificio; l'automacerazione...

Si tratta delle forme tipiche dell'**ascetismo religioso**, viste come strumenti per annullare la volontà.

Se **non c'è più volontà**, non c'è più rappresentazione, non più universo. **Non resta, dunque, che il nulla.** Ma, non ce ne dimentichiamo: ciò che si ribella contro un simile annientamento, cioè la nostra natura, non è che il voler vivere che siamo noi, e che è il nostro universo. L'orrore nostro del nulla non è che una diversa espressione per indicare che vogliamo la vita, che siamo volontà di vivere, che non vogliamo saper nient'altro. Ma distogliamo l'occhio, per un momento, dalle nostre miserie. [...] E allora vedremo, in luogo del tumulto di aspirazioni senza fine, del passaggio incessante dal desiderio al timore, dalla gioia all'affanno; in luogo della speranza sempre insoddisfatta e sempre rinascente [...]; allora vedremo la pace più preziosa di tutti i tesori della ragione, l'**oceano di quiete** [...]. Lo riconosciamo francamente: per coloro che sono ancora animati dal volere, ciò che resta dopo la totale soppressione della volontà è il vero ed assoluto nulla. Ma viceversa, per coloro in cui la volontà si è convertita e soppressa, **questo mondo così reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee, questo, propriamente questo, è il nulla.**

Il mondo come volontà e come rappresentazione

Scopo dello Stato e la pace

Per Schopenhauer lo stato esiste per combattere gli effetti dannosi della volontà di vivere, ma la sua battaglia non può mai considerarsi definitivamente conclusa e vinta differentemente da Hegel che lo vede come la realizzazione dello Spirito nel mondo, l'Eticità concreta e realizzata nella quale gli individui si fondono. Dobbiamo rilevare una differenza tanto con Kant che con Hegel: la pace è dannosa all'umanità che ai singoli individui se realizzata.

Abbiamo dunque conosciuto nello Stato il mezzo mediante cui l'egoismo armato di ragione cerca di sfuggire ai suoi propri perniciosi effetti rivolgentisi contro se medesimo; ciascuno favorisce il bene di tutti, perché vi vede compreso il bene suo proprio. Ove lo Stato raggiungesse appieno il suo fine, potrebbe aversi da ultimo, poiché esso mediante le forze umane in sé congiunte sa ognor più trarre a suo servizio anche la rimanente natura, con la rimozione d'ogni maniera di mali alcunché d'analogo al paese di Cuccagna. Ma per un verso esso è tuttora sempre lontano da questo termine; per l'altro innumerevoli mali, alla vita necessariamente inerenti, manterrebbero come prima la vita in dolore; tra i quali, fossero pur tutti gli altri elementi, da ultimo la noia occuperebbe ogni posto da quelli lasciato, per un altro verso ancora **la discordia degli individui non può mai dallo Stato esser tolta in tutto di mezzo, ché essa stuzzica nel piccolo, dov'è interdotta nel grande**, ed infine Eris, felicemente cacciata dall'interno, si volge ancora al di fuori: bandita per mezzo dell'ordinamento civile dalle contese degli individui, ritorna dall'esterno in forma di guerra da popoli, e pretende allora in grosso e tutto in una volta, come debito accumulato, le sanguinose vittime, che mediante saggia provvidenza le si erano sottratte singolarmente. E ammesso finalmente, che tutto ciò si potesse superare e toglier di mezzo, con una saggezza fondata sull'esperienza di millenni, il risultato ultimo sarebbe **l'eccesso di popolazione sull'intero pianeta: terribile male, che oggi solo un'audace fantasia riesce a rappresentarsi**. A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*

A black and white portrait of Friedrich Nietzsche, looking slightly to the left. The image is the background for the text.

Friedrich Nietzsche,

che cresce in un periodo in cui il trionfante positivismo ottocentesco comincia ad essere criticato e con lui le speranze messianiche affidate alla scienza e al progresso. Anche per effetto delle crisi economiche della *great depression* e per le critiche alla società industriale e alle sue sperequazioni, si comincia a dubitare delle “magnifiche sorti e progressive dl’umanità”.

Di Schopenhauer Nietzsche trattiene la concezione della vita come cieca irrazionalità e quella dell'arte come forza che ci rende capaci di affrontarla

Il valore della vitalità naturale,
ebbra,
caotica
e rigogliosa

è colto da Nietzsche innanzitutto nella grecoità arcaica
e in ciò che ha rappresentato il culmine della sua
espressività artistico-religiosa: **la tragedia**

Nel **La nascita della tragedia** • Nietzsche rovescia la concezione romantica della civiltà greca, ponendone il vertice non nell'età classica della scultura e della filosofia, ma nell'età Presocratica che si esprime nella tragedia.

Un mondo caratterizzato non da armonia e serenità, ma dall'accettazione ebbra e coraggiosa della vita, dall'esaltazione dei valori vitali.

Alla base dell'arte greca si trovano due "spiriti":

Lo spirito apollineo rappresenta il rifugiarsi dell'uomo nella dimensione del sogno, della luce, dell'ordine e della misura e si esprime nelle arti figurative;

Lo spirito dionisiaco che è invece l'ebbrezza, l'abbandono alla sanità degli impulsi vitali e sensuali, nella percezione della caotica unità di tutte le cose, e si esprime nella musica

L'arte tragica è

- 1) manifestazione del fondo oscuro e irrazionale della vita dell'uomo, in cui non vigono giustizia e ordine,
- 2) ma dentro la chiara e compiuta espressione apollinea di un racconto bello e compiuto.

Qui l'apollineo nasce come limitazione al dionisiaco, che in sé conterrebbe un'infermità e un'oscurità inesprimibile e inattingibile, una limitazione, però, solo sufficiente a comunicare la grandiosa oscurità del mondo della volontà, **senza** sovrapporgli un cappello rassicurante e un ordine dall'esterno.

Così nella tragedia "Dioniso parla per bocca di Apollo":

l'unico modo per accostarsi alla caoticità dionisiaca dell'esistenza è quello di metterla in scena, di narrarla in una storia; l'unico ordine può essere nel racconto *fedele* alla vita.

La razionalità, confidando nell'autonomia di Apollo, vorrebbe invece imporre alla vita un ordine dall'esterno, un ordine che non è il suo e che appare essere come un "no" alla vita un suo rifiuto e una sua negazione.

La visione della vita che dà la tragedia, che in forme piacevoli ne racconta i suoi aspetti terribili, **permette** di non fuggire di fronte al suo caos, ma al contrario di celebrarlo fino in fondo, **trasformando la paura in entusiasmo**, la voglia di fuggire nell'ascesi e nella *noluntas* schopenhauriana, in voglia di aderirvi fino in fondo, cogliendone gli aspetti positivi:

- di una crescita incontrastata del sé,
- di un potenziamento di sé tutto corporeo,
- di un volere che trova in sé la propria infinita soddisfazione.

Qui sta **la differenza più grande tra Nietzsche e Schopenhauer** e la ragione della successiva presa di distanze del nostro filosofo dall'autore del "Mondo come volontà e rappresentazione".

Socrate è invece colui che nella Grecia **ha più di tutti rappresentato lo spirito rinunciatario e pavido nei confronti della vita**. In lui la logica e la razionalità hanno espresso la volontà di mettere un cappello ottimistico e sistematico (apollineo) sulla cieca volontà di vivere. Il suo intellettualismo ha significato repressione degli istinti, razionalizzazione e primato dell'anima sul corpo. Un primato che Platone e il cristianesimo porteranno definitivamente a compimento. Il decadere dello spirito tragico sarà parallelo a tale progressiva intellettualizzazione della vita: in Euripide i contrasti e le contraddizioni dell'esistenza saranno risolte dal *Deus ex machina*, un dio calato dall'esterno a risolvere la vicenda tragica in un rassicurante *happy end*, garante dell'ordine morale stabilito.

È significativa la spiegazione del perché Socrate abbia portato avanti un simile processo: si tratta di un movente psicologico che risiede nel particolare carattere socratico incline all'astratto, alla nevrosi di fronte all'esistenza, alla trasfigurazione intellettuale del mondo, alla ricerca di una rassicurazione che comporta la svalutazione di tutto quanto è istintività e corporeità.

Così egli crea un mondo a sua immagine e somiglianza e produce, con il suo allievo Platone, degli assoluti razionali che hanno tanta forza quanta è la potenza della sua malattia intellettuale.

Socrate crede di essere il medico che conduce l'uomo oltre la tirannia dell'istinto ma "la più cruda luce diurna, la razionalità ad ogni costo, la vita chiara, fredda, prudente, cosciente, senza istinti, in contrasto agli istinti, era essa stessa soltanto una malattia diversa...[Socrate] fu semplicemente a lungo malato" (*Crepuscolo degli idoli*, 9-12 ss.)

La visione del mondo di Socrate e Platone viene portata a compimento con il cristianesimo che ne rafforza i caratteri di negazione del mondo e che giungerà, attraverso la storia del pensiero fino ai giorni nostri.

Decadente è tutto quel pensiero che, nel corso della storia dell'occidente, ha costruito una sovrastruttura di concetti che imbrigliano la vita negli schemi della morale fondata su improbabili mondi sovrasensibili gabellati come la vera realtà. Tutto ciò si è affermato diventando senso comune ed ha fondato un conformismo sociale, giustificato con sistemi di pensiero razionali, compiuti, ordinati e rassicuranti, su cui il mondo contemporaneo fonda la sua illusoria stabilità.

Solo “una storia della genesi del pensiero” ci fa capire come tutto quanto noi oggi riteniamo come assodato nell’ambito filosofico “è una quantità di errori e di fantasie che sono sorti a poco a poco nell’evoluzione degli esseri organici, che sono cresciuti intrecciandosi gli uni agli altri. E ci vengono ora trasmessi in eredità come il tesoro accumulato in tutto il passato, come tesoro perché il valore della nostra umanità riposa su di esso”.

Questa originaria volontà particolare ha creato un mondo di favola (*Crepuscolo degli idoli*), cioè il mondo vero di Socrate e Platone, ora comincia a scricchiolare. I valori supremi appaiono oggi venir meno. Tutto quanto noi credevamo essere fondamentale appare privo di vero significato.

Questo è il NICHILISMO.

Oggi conosciamo l’origine dei valori assoluti: l’intento di qualcuno che all’inizio ha voluto affermare se stesso, dicendo che tutto quanto egli credeva vero, perché funzionale alla *sua* vita, fosse un valore assoluto, cioè valido per tutti. OGGI conosciamo l’origine dei valori “abbastanza per non credere più in nessun valore”.

Nichilismo passivo: la percezione del crollo del vecchio mondo degli assoluti metafisici e morali in modo che lo spirito vi si trova depotenziato, ridotto ad un nulla:

esso è “segno di debolezza: l’energia dello spirito può essere stanca, esaurita, in modo che i fini sinora perseguiti sono inadeguati e non trovano più credito” (*Frammenti Postumi*, 1887). Qui lo spirito è condotto quasi a rimpiangere il buon tempo andato quando la vita risultava piena di significato a partire da quelle metafisiche che poi si sono rivelate infondate.

Quindi il nichilista passivo non può più credere ma invidia ancora chi crede.

E’ la consapevolezza che il crollo del vecchio mondo può produrre uno nuovo: “Può essere segno di forza: l’energia dello spirito può essere cresciuta tanto che i fini sinora perseguiti (convinzioni articoli di fede) le riescano inadeguati” (*Frammenti postumi*, 1887).

Insomma ci si rende conto che il crollo degli ideali della metafisica **libera finalmente le energie vitali** che quelle verità avevano tenuti compressi con la prospettiva di un mondo più vero di quello della vita concreta e delle passioni, un mondo cui era possibile pervenire negando la vita stessa con un atteggiamento ascetico e contemplativo.

La sua morale

Herren- und Sklavenmoral: i signori sono quelli che governano e sono in grado di dire Sì alla vita, per loro gli altri sono cattivi, ma non li odiano. I poveri e impotenti pensano di essere “buoni”, perché considerano i potenti come cattivi. La morale cristiana è per Nietzsche un esempio per eccellenza di una morale degli schiavi.

Ressentiment: sentimento di base della morale degli schiavi: a causa dell'odio nascosto gli impotenti si creano un mondo immaginario dove sono loro i potenti (p.e. l'aldilà cristiano).

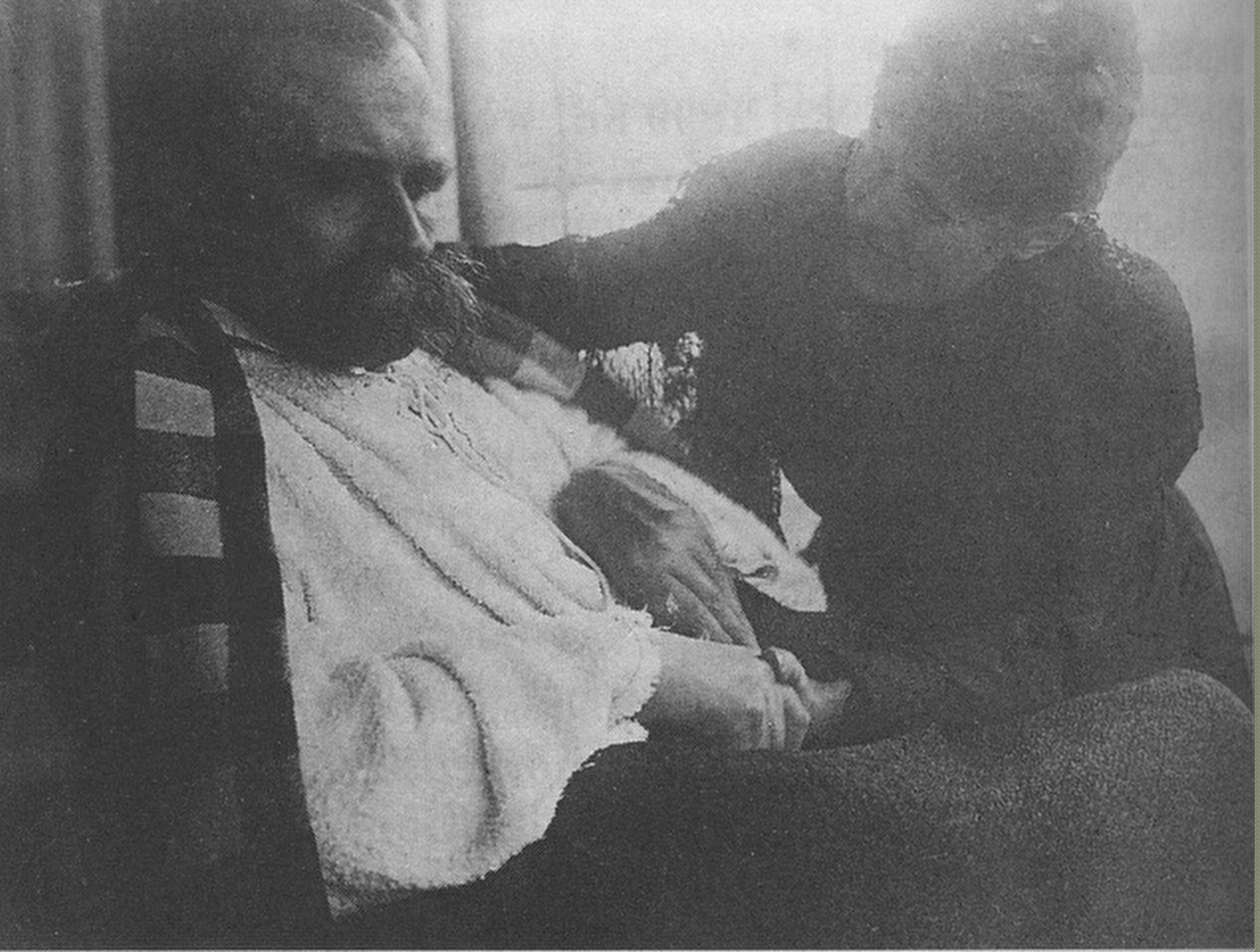
Compassione e compiacimento: compassione è un mezzo di negazione e perciò da evitare, perché aumenta la sofferenza del mondo. Compiacimento è il valore più importante perché vuol dire affermazione del mondo.

Il Dio cristiano ha perso la sua credibilità, e non c'è più nessuno al quale l'uomo potrebbe alzare lo sguardo.

L'uomo è auto-responsabile per i valori nei quali crede.

Eterno ritorno: tutto l'accaduto è già successo infinite volte e ritornerà per altre infinite volte. Con ciò Nietzsche si distanzia del pensiero che l'uomo si precipita ad uno stato finale come credono le grandi religioni cristianesimo, giudaismo, islamismo e il marxismo. Da qui deriva la richiesta di amare la vita e di vivere così che ogni momento vorrebbe essere vissuto un'altra volta.

Übermensch: per Nietzsche l'uomo non è l'apice della creazione e non crede neanche al progresso. Non crede quindi in un obiettivo finale dell'evoluzione, ma in alcuni individui di spicco, che ogni tanto appaiono, gli "Übermenschen".



Ma Nietzsche non ha voluto limitarsi alla constatazione del diffondersi di prospettive nichiliste, ha voluto opporre al nichilismo una soluzione (nichilismo attivo). L'ideale soggettivistico e relativistico del SUPERUOMO, cioè di colui che «quando il deserto avanza non alberga in sé deserti», cioè che non s'arrende alla desolazione di una civiltà che ha perso tutti i suoi punti di riferimento, ma è capace a partire dalla sua personale forza e vitalità, di produrne altri e più potenti.

Si tratta di rifiutare come residui delle vecchie concezioni metafisiche anche i nuovi fenomeni della democrazia, del liberalismo e del socialismo, effetti sociali del tentativo di trovare valori sostitutivi (Uguaglianza, Libertà, Fraternità, Sviluppo, Ricchezza, Progresso, Civiltà) delle antiche teologie per nascondere il vuoto immenso di significato che la loro fine ha lasciato.

Al suo posto c'è solo la volontà potentissima che genera e afferma sé stessa, dando al soggetto umano la forza di diventare qualcosa, opponendosi al niente che avanza.

Ancora oggi Nietzsche dice molto sul nostro modo di vivere e pensare.

Oggi ciò che allora era proprio delle *élites* culturali è diventato sensibilità popolare: non c'è verità; tutto è relativo; ognuno si può costruire i propri valori che saranno tanto più forti quanto più saprà imporli anche per vie oblique; Dio è morto; nulla vale oltre la vita presente; la vita si può celebrare nei suoi aspetti di godimento orgiastico (droga, sesso libero etc.); il vuoto di senso si può colmare con le esperienze estreme ora fornite anche dall'industria dell'intrattenimento (l'esaltazione del rischio fine a se stesso).

Si tratta di un nietzschianesimo da basso impero, decadente e disperato che di Nietzsche esalta tutto quanto solleva dalle responsabilità, tutto ciò che è piacere e comodità o immorale, tutto ciò che è istintuale in senso basso e animalesco.

È il tardo capitalismo che ha esaltato, nella sua dimensione consumistica ed edonistica, l'aspetto più crassamente materialistico di Nietzsche.

Accanto alle forme degeneri di nietzschianesimo è possibile pensare a forme diverse che del nostro filosofo sottolineano:

- l'anelito alla grandezza che va coltivato in tutti coloro che non si accontentano della loro immediata condizione di uomini comuni e che vogliono superare se stessi e i propri limiti;
- l'atteggiamento critico verso ogni imposizione che tenda a dominare il soggetto umano, cioè l'inaudita forza innovativa dell'intelligenza
- Il sospetto verso le tradizioni *trombonesche*, le istituzioni «sacre» dello Stato e i suoi valori mistificatori (tutti quelli scritti con la maiuscola e inventati per irrigimentare l'uomo (compresi quelli che sono oggi più di moda: la Democrazia, il Rispetto, la Civiltà, i Diritti, la Libertà, la Cittadinanza etc.)).
- la capacità dei forti di prendersi sulle spalle le responsabilità, di chiamarsi dentro, di opporre alla vigliaccheria delle masse, la propria faccia.
- la vitalità dinamica di chi, pur esercitando l'intelletto, ama l'azione generosa e vi si butta per il gusto di farlo, incurante delle conseguenze, dell'utile e della miseria capitalistica del profitto individuale.

A black and white portrait of Sigmund Freud, showing him from the chest up. He has a prominent white mustache and is wearing a dark suit jacket, a white shirt, and a dark tie. The background is a plain, light color.

Bisogna dire che Nietzsche ha di molto influito su SIGMUND FREUD e sulla Teoria Energetico-pulsionale

quale in chiave metapsicologica e descrive l'apparato psichico dal punto di vista:

- **dinamico** (in relazione ai conflitti di forze dove si incanala l'energia psichica: Conscio, Preconscio, Inconscio);
- **topico** (riguardo alle istanze strutturate in momenti diversi dello sviluppo e con funzioni specifiche, nelle quali si divide l'apparato psichico: Es, Io, Super-Io);
- **economico** (che fa riferimento alle esperienze soggettive riguardo che interessano l'energia psichica: dinamiche delle pulsioni in generale, modalità di scarica, rimozione, spostamenti, proiezioni, etc.).

PRIMA TOPICA: CONSCIO PRECONSCIO E INCONSCIO.

DEFINIZIONI:

CONSCIO: è quel sistema che ci permette di rimanere in contatto con il mondo esterno attraverso le percezioni.

PRECONSCIO: Il preconscious è il sistema psichico dove i processi psicologici sono momentaneamente inconsci, ma hanno la possibilità di diventare consapevoli e di passare nel conscio.

INCONSCIO: E' la parte sommersa della psiche: i suoi scopi sono autonomi e nascosti alla coscienza superficiale. L'inconscio contiene il "ribollire" dei pensieri nascosti al sentire immediato, l'uomo non sente il contenuto dell'inconscio, l'inconscio ha una sua vita autonoma, le forze psichiche in esso contenute lottano e "agiscono" all'oscuro del pensato cosciente.



CONSCIO

SOGLIA DI COSCIENZA

PRECONSCIO

INCONSCIO

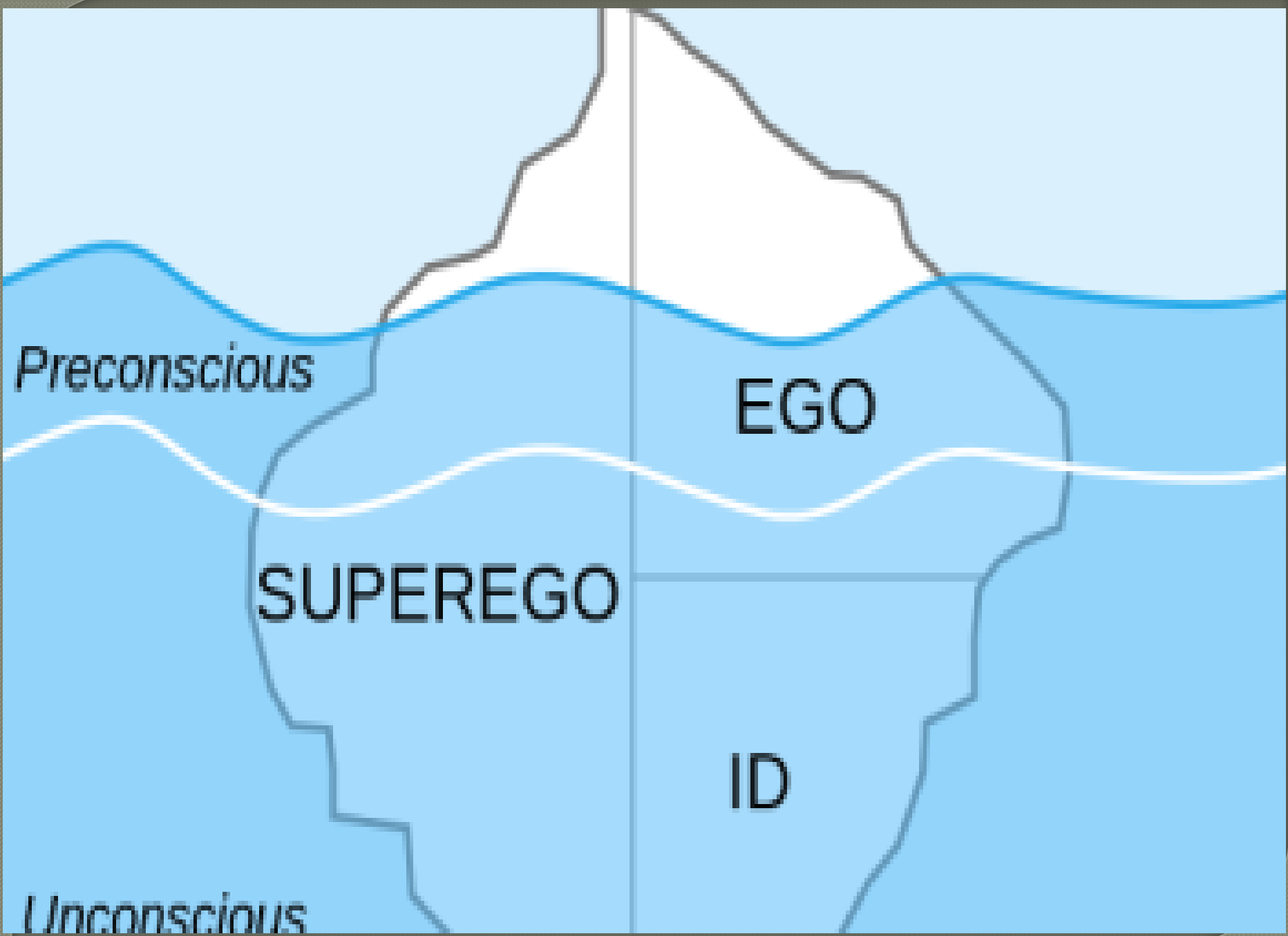
Preconscious

EGO

SUPEREGO

ID

Unconscious



SECONDA TOPICA: ES, IO E SUPER IO.

La distinzione in profondità tra livello cosciente e livello inconscio che Freud propone, viene completata dalla distinzione dimensionale, che mostra tre istanze psichiche: l'Es, l'Io, il Super-io {o Id (Es) Ego (Io) e Super Ego (super io) }


La struttura della vita psichica mostra l'Io ampiamente ma non totalmente conscio e il super io, parte differenziata dell'Io, ampiamente inconscio e l'Es quasi completamente inconscio.

ES: I contenuti dell'Es derivano dalla propria storia evolutiva e poi si arricchiscono di elementi che il soggetto inserisce fino ai 5 o 6 anni. Tutto ciò che c'è nell'inconscio e quindi nell'es è controllato da forze censuranti.

Prevale il principio del piacere. E' essenzialmente amorale, incoerente e illogico. E' soprattutto senza tempo e agisce attraverso le emozioni e l'istinto.

SUPER IO: E', praticamente, la coscienza e definisce ciò che è "bene" e ciò che è "male". Nasce dall'Io e inizia dall'infanzia quando i nostri genitori ci dicono cosa è bene e cosa è male fare.

IO: Cerca di tener assieme l'Es e il Super io, essendo questi sempre in disaccordo perché son l'uno l'opposto dell'altro. Agisce senza emozioni ed è governato dal principio di realtà.

An iceberg floats in a dark blue sea. The visible part of the iceberg is a jagged, white peak. A large cruise ship with yellow funnels is sailing on the surface of the water. Below the waterline, the much larger, submerged part of the iceberg is visible, and a large, dark dinosaur is resting on it. The scene is lit from above, creating a dramatic contrast between the bright surface and the dark depths.

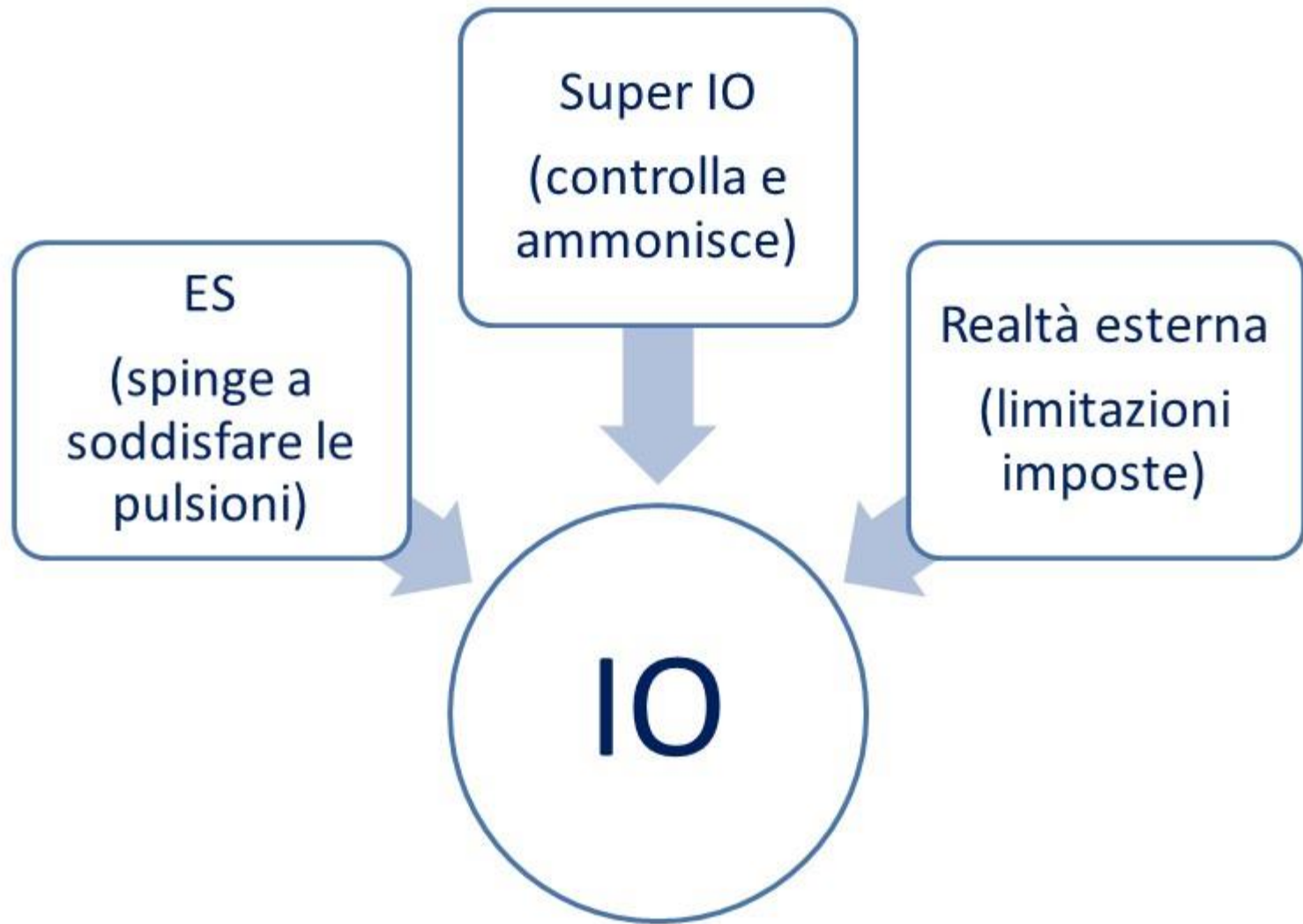
il Super-Io

l'Io

l'Inconscio



L'IO tra 3 fuochi



LA LIBIDO E L'AGGRESSIVITA'.



Freud ha distinto due grandi tipo d'istinto presenti nell'Es alla nascita: *l'istinto di vita e l'istinto di morte.*

LA PULSIONE DI VITA:

E' l'energia che esprime i bisogni affettivi e sessuali, denominata da Freud *libido.*

Definizione: Si sviluppa per stadi e ogni fase corrisponde ad una zona erogena del corpo sulla quale vengono concentrati e scaricati gli impulsi libidici.

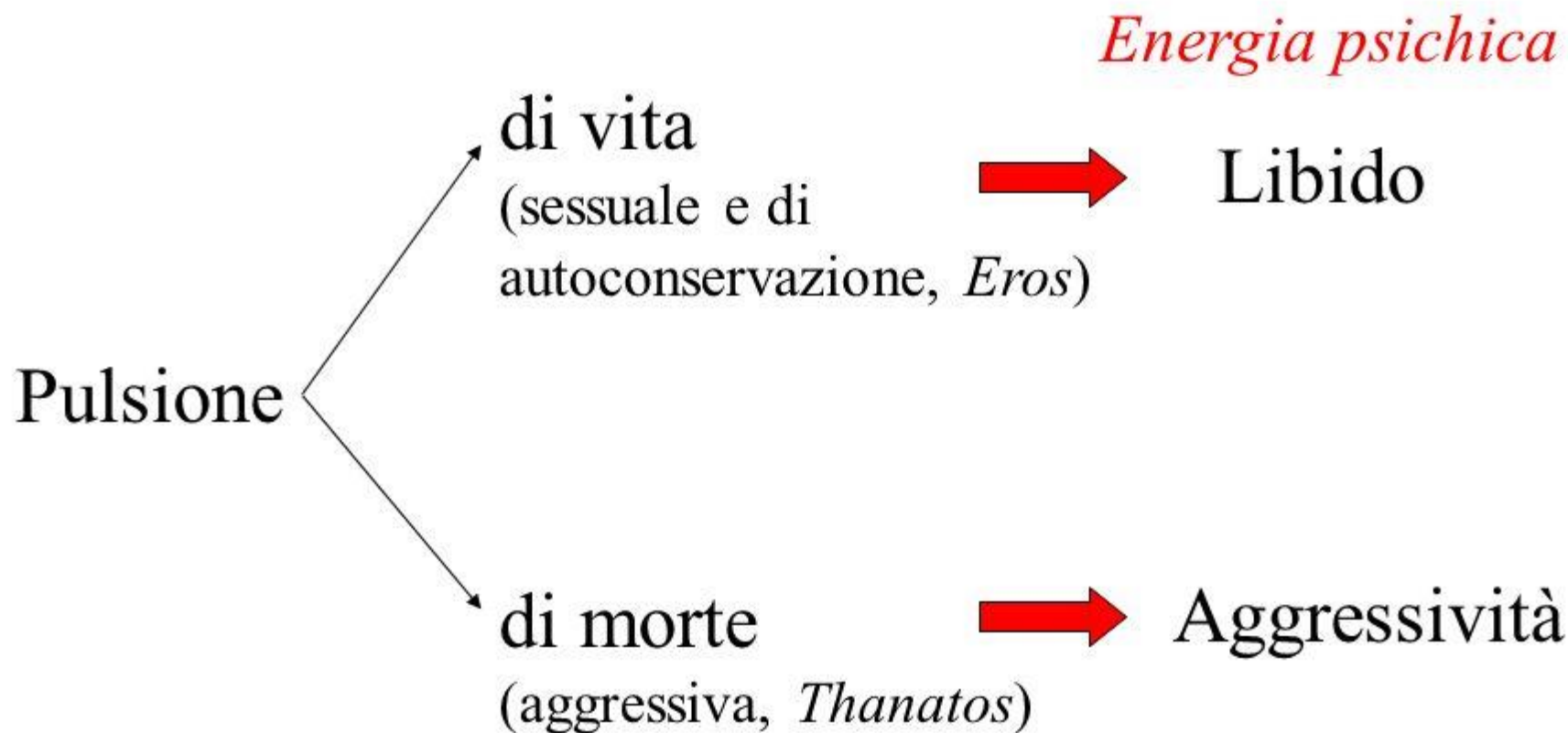
LA PULSIONE DI MORTE

E' denominata da Freud *aggressività.*

Intesa come "autodistruzione", dipende dall'individuo e dalle fasi della sua vita.

Definizione: è la tendenza che si attua in condotte reali, con lo scopo di danneggiare un altro, demolirlo,costringerlo, umiliarlo, si attua anche verso oggetti, animali. Viene perciò ricondotta da Freud alla pulsione di morte, che si presenta nella psiche assieme a quella di vita. L'aggressività può anche essere rivolta verso se stessi.

Pulsioni e energie psichiche



Vedi: *Al di là del principio del piacere* (1920)

FREUD E IL DISAGIO DELLA CIVILTÀ'

Freud analizza il problema dell'uomo moderno il quale, nonostante viva in una società civilizzata, non è del tutto contento e per questo vive un disagio. Questo problema, sollevato da Freud, nasce dalla constatazione secondo cui la civiltà è costruita dagli uomini per proteggersi dai mali. Per Freud i tre mali principali che minacciano l'esistenza umana sono: i mali che provengono dalla natura esterna (terremoti, inondazioni), i mali che provengono dal nostro corpo (malattie) e i mali che provengono dagli altri uomini (possibili assassini).



CARL GUSTAV JUNG - Gli archetipi e l'inconscio collettivo



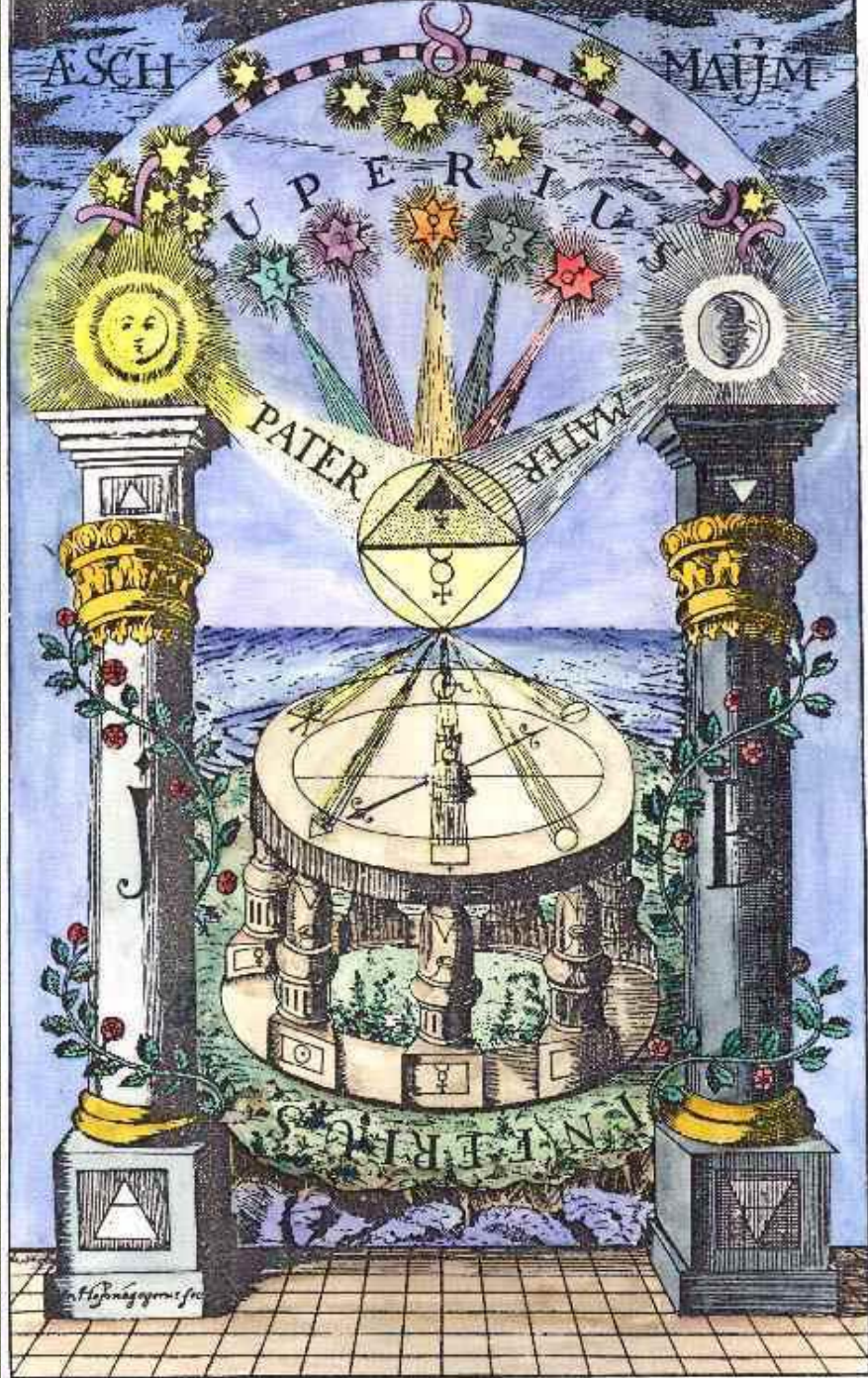
Simbolo

Mito



Archetipo





Archetipo

Termine che nella teoria psicoanalitica di Carl Gustav Jung si riferisce a una rappresentazione mentale primaria, che fa parte dell'inconscio collettivo e si manifesta in simboli presenti in tutte le culture e in ogni epoca storica. L'archetipo è il prodotto delle esperienze primordiali dell'umanità relative agli aspetti fondamentali della vita. Non è possibile entrare in rapporto diretto con l'archetipo, ma si possono percepire i suoi effetti, come immagini simboliche, in ogni genere di manifestazione psichica: sogni, sintomi nevrotici, visioni, arte, fantasia, prodotti dell'immaginazione libera, oltre che nei miti, nelle fiabe e nella religione. Gli archetipi che rappresentano le strutture psichiche di base si sono sviluppati come nuclei psichici separati; essi sono:

la Madre, il Senex, il Puer, l'Ombra, la Persona, l'Anima, l'Animus e il Sé.

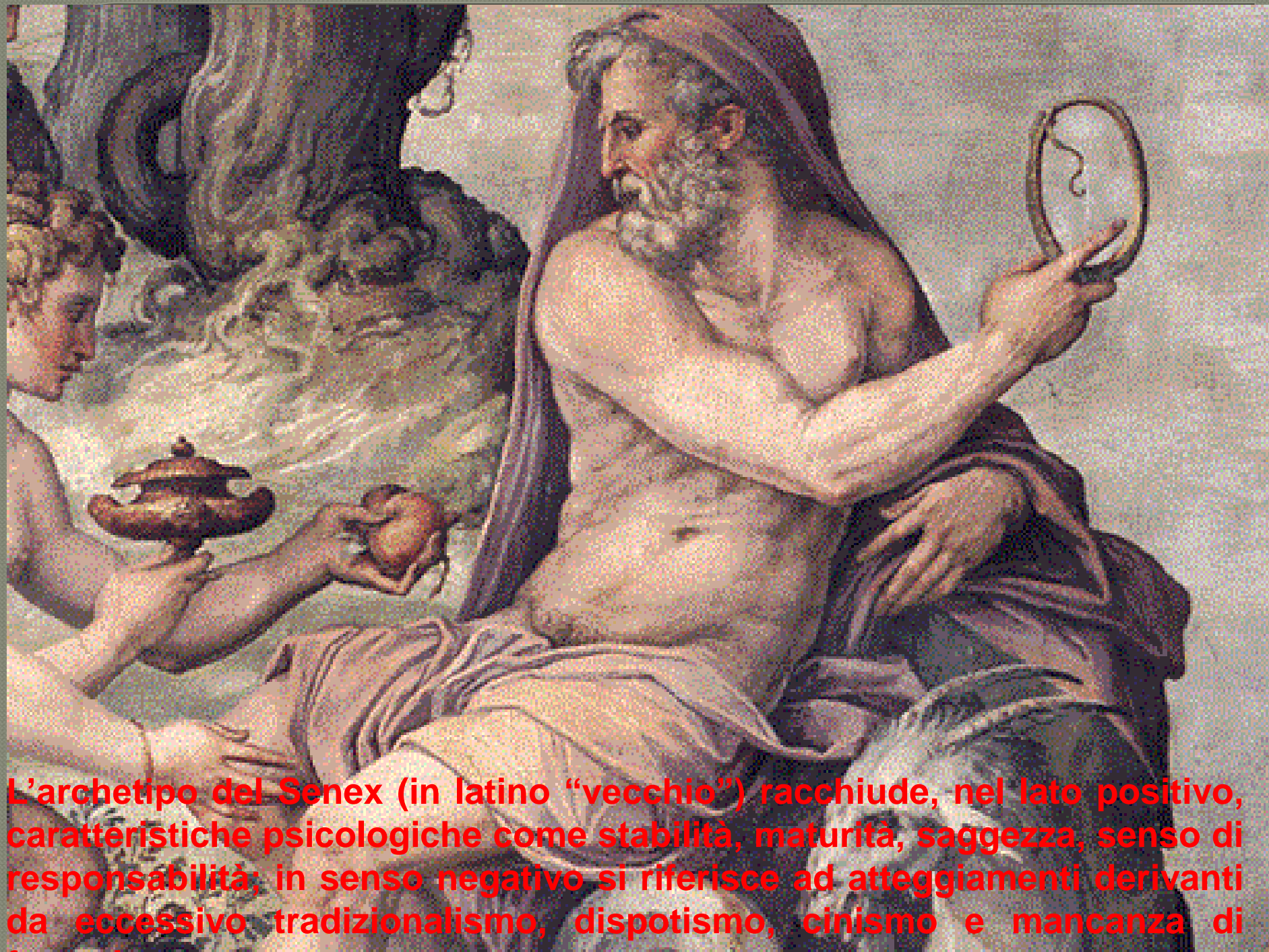
L'archetipo della Madre

si riferisce a una immagine della figura materna a cui la madre reale viene assimilata nella psiche individuale. Tale archetipo viene proiettato sulla madre concreta, attribuendole potenza e fascino. Il prototipo di madre ereditato dal bambino influenza in maniera determinante l'idea che egli si formerà della propria madre. L'immagine primordiale della madre si manifesta sotto molte forme, ad esempio la “vecchia saggia” o la “dea della fecondità”, nel suo lato positivo, la “strega” o la “madre terribile” in quello negativo. Come tutti gli archetipi, infatti, la Madre presenta aspetti di luce e di ombra.



"Hecate"
costume for
TakeBackHalloween





L'archetipo del Senex (in latino "vecchio") racchiude, nel lato positivo, caratteristiche psicologiche come stabilità, maturità, saggezza, senso di responsabilità; in senso negativo si riferisce ad atteggiamenti derivanti da eccessivo tradizionalismo, dispotismo, cinismo e mancanza di



L'archetipo del Puer Aeternus (in latino "fanciullo eterno, divino")

deriva da un dio dell'antichità, successivamente identificato con Dioniso e con Eros. È il dio della giovinezza, della vita, della resurrezione dopo la morte, del rinnovamento. Nella psicologia analitica junghiana questa definizione viene attribuita a una personalità maschile che, in età adulta, ha ancora le caratteristiche dell'adolescenza e una dipendenza troppo forte dalla madre. Si manifesta, nel lato negativo, come rifiuto di assumere responsabilità, in quello positivo, invece, risveglia le risorse creative e le capacità di rinnovamento della psiche.

L'archetipo dell'Ombra

rappresenta una parte inconscia della personalità, contraddistinta da inclinazioni e comportamenti (sia negativi che positivi) rimossi dall'lo cosciente. Nei sogni compare sotto forma di una persona dello stesso sesso del sognatore. Il riconoscimento della propria Ombra, generalmente, implica una crescita nel processo di evoluzione psicologica.



L'archetipo della Persona (in latino "maschera dell'attore")

esprime il ruolo sociale, derivante dalle aspettative della società e dell'educazione. L'io equilibrato è in rapporto con il mondo attraverso una Persona adattabile. L'identificazione con la Persona, cioè con il proprio ruolo sociale, è in contrasto con lo sviluppo psicologico.



A black and white illustration of a woman with a halo and a man in a robe, possibly representing the Anima archetype. The woman is on the left, wearing a long, flowing dress and has a glowing halo around her head. She is looking towards the man on the right. The man is wearing a long, draped robe and has a halo around his head. He is looking back at the woman. The background is a textured, dark grey.

L'archetipo dell'Anima (in latino "anima")

denota la parte inconscia femminile della personalità dell'uomo. Nei sogni è rappresentata da immagini di donne di vario genere: dalla seduttrice alla guida spirituale. L'Anima rappresenta la funzione relazionale (eros), quindi la sua evoluzione nell'uomo si manifesta nel modo di rapportarsi alle donne. L'identificazione con l'Anima può avere come conseguenza l'emergere di tratti psicologici come volubilità, eccitabilità, melanconia.

A circular, ethereal image of a woman's face, possibly a classical statue, with a glowing, ethereal aura around it. A purple flower is placed on her forehead. The image is set against a dark, circular background.

L'archetipo dell'Animus (in latino "spirito")

definisce l'elemento maschile dell'inconscio femminile. Costituisce la funzione razionale (logos) e compare nei sogni come figura maschile. L'identificazione con l'Animus può manifestarsi con caratteristiche di ostinazione, durezza, sfida, mentre nell'aspetto più positivo mette in relazione la donna con le energie creative dell'inconscio.

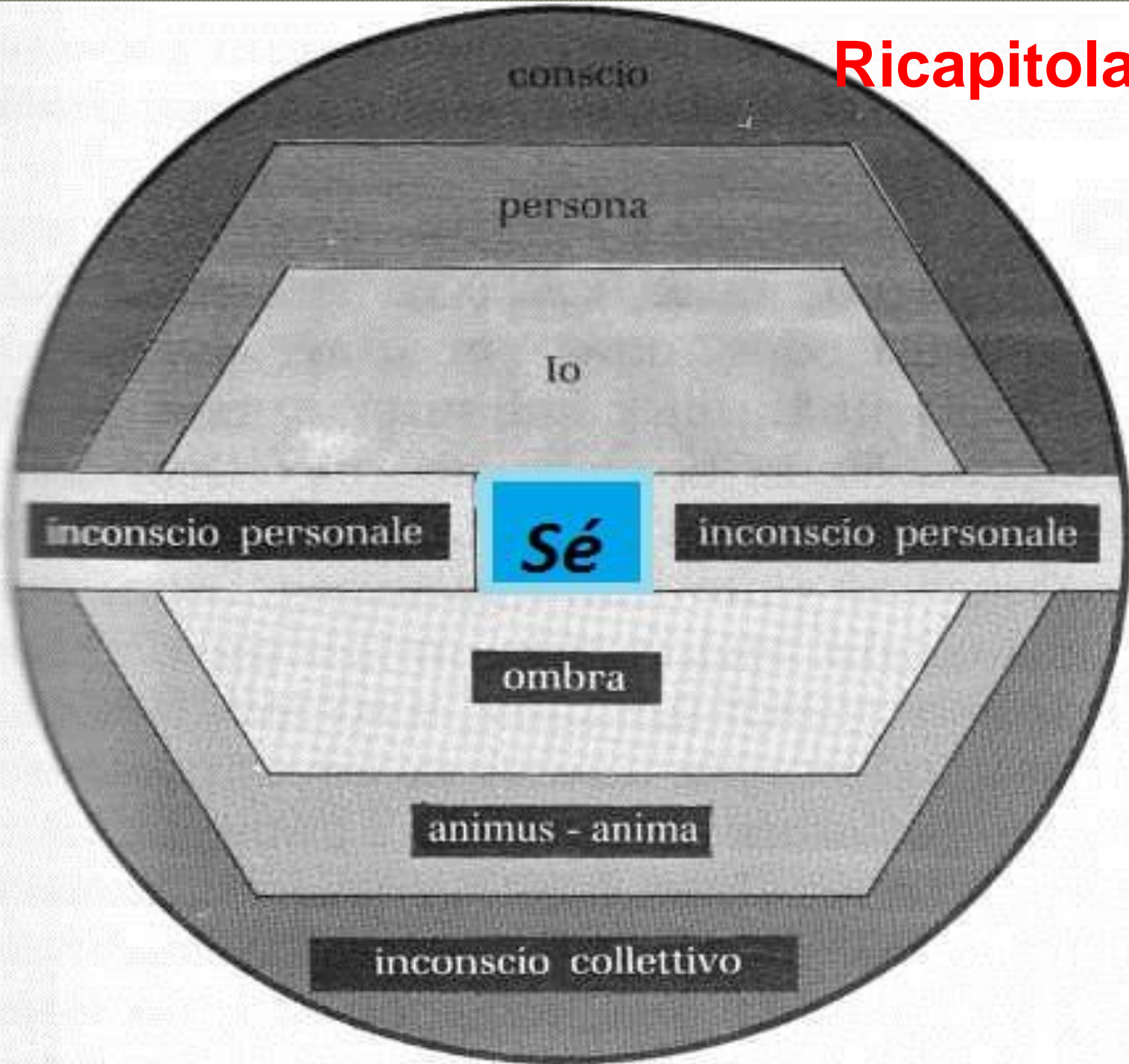


Il Sé

è l'archetipo dell'unità e della totalità della psiche, sulla quale esercita un effetto ordinatore. Si manifesta nelle visioni, nei sogni, nei miti e nelle fiabe come "personalità di grado superiore", ad esempio come figura regale o eroica oppure, in forme astratte, come cerchio, quadrato, mandala.



Ricapitolando



W. REICH (1897-1957)

- **Descrisse per primo quello che noi oggi chiamiamo *linguaggio del corpo*.**
- **Nello stesso modo in cui Freud notò una **spaccatura fra memoria conscia ed inconscia**, Reich notò una **scissione fra le varie espressioni del corpo**.**
- Per esempio, una persona può ridere ma non essere consapevole che l'espressione del suo viso è triste.
- Può dire parole gentili, ma non rendersi conto che i suoi occhi sono pieni di risentimento o che la sua bocca ha una espressione negativa.

Fu allievo di Freud. Reich pone le basi per il superamento dell'antica dicotomia tra mente e corpo con il concetto di **“identità funzionale di psiche e soma”**. La contrapposizione di sfera psichica e corporeità nasce da un pensiero filosofico di tipo dualistico, filosofia confermata da Cartesio con la famosa distinzione tra res extensa e res cogitans. ***Per risanare la ferita inferta all'unità e, allo stesso tempo, alla complessità e alla ricchezza del vivente Reich introduce il concetto di “identità funzionale di psiche e soma”***. Un'identità che si esprime nell'unità integrata di corpo e mente: un sistema complesso che comprende tutte le funzioni e tutti i processi vitali dell'organismo umano. Identità funzionale vuol dire che le facoltà psichiche e le funzioni somatiche hanno un'identica direzione e una stessa finalità funzionale: attività con aspetti e ruoli differenti, ma profondamente e assolutamente interconnessi, che lavorano in sinergia. Il principio di identità funzionale di corpo e mente ha dischiuso nuovi orizzonti nello studio dell'essere umano e ha dato slancio alla ricerca e alla creazione di innumerevoli tecniche psicocorporee.

Un importante contributo degli studi psicocorporei è **la scoperta della memoria corporea**: essa è costituita dall'insieme delle tracce delle esperienze passate che si inscrivono in una memoria periferica, operante in tutto l'organismo ma spesso inconscia e che è indipendente dalla memoria centrale, cognitiva e razionale, di cui siamo normalmente consapevoli. La memoria corporea conserva le tracce delle esperienze passate, tracce di percezioni, sensazioni ed emozioni trattenute, intessute e stratificate nel corso del tempo, nel corpo come nell'anima e che possiamo rilevare nella cronicizzazione delle alterazioni di alcune funzioni e aree psicocorporee. Vissuti che si cristallizzano in stereotipie mentali e comportamentali, nei movimenti abituali e persistenti, nelle rigidità e ipertrofie muscolari e nel fissarsi degli atteggiamenti posturali.

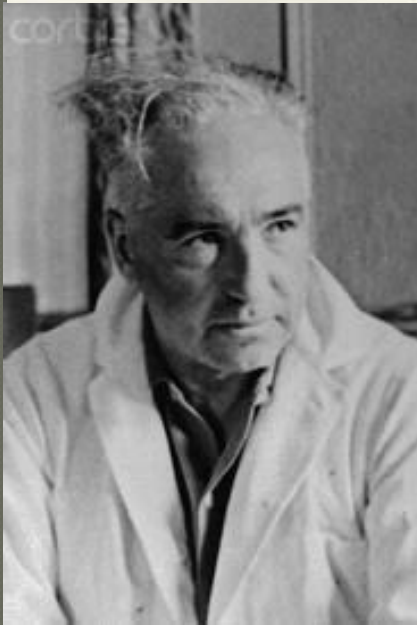
E per

Wilhelm Reich



LISTEN, LITTLE MAN!

ILLUSTRATED BY WILLIAM STEIG



Percezione-Coscienza

Sentimento

Sensazione

Soma

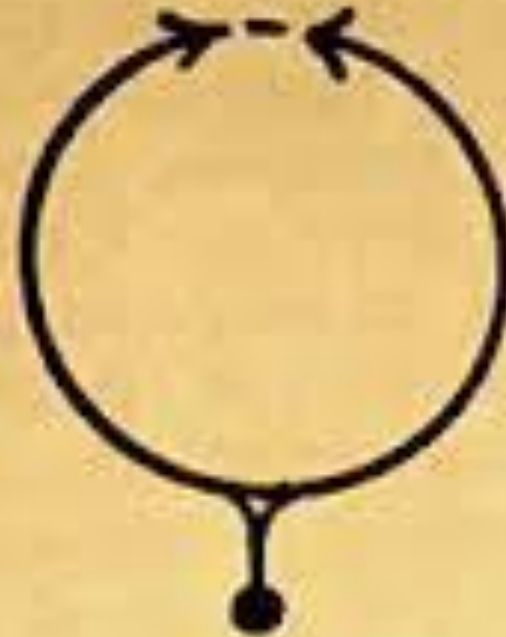
Quantità

Pensiero

Immagine

Psiche

Qualità



Movimento del corpo

Processi bioenergetici del corpo

La **memoria corporea** è un movimento di pulsazione organica, ovvero un succedersi di espansione e di contrazione, che procura piacere e benessere e che si esplica compiutamente nell'orgasmo genitale. Di fronte agli attacchi, ai maltrattamenti e alle frustrazioni provenienti da un ambiente repressivo e autoritario ogni organismo reagisce con azioni di contrazione e di chiusura che, se cronicizzate, sfociano in una simpaticotonia cronica, fattore patogeno di tutte le malattie. Gli impulsi sono frenati, le sensazioni e le emozioni sono inibite: una repressione che produce spasmi e blocchi muscolari che impediscono il libero scorrere dell'energia vitale e che col tempo, in special modo nel periodo dello sviluppo, creano un insieme di atteggiamenti persistenti che vanno a formare una specie di corazza. Lo stato cronico di contrazione muscolare provoca anche l'indurimento del carattere. Un irrigidimento di tutto l'organismo che Reich definì "**corazza muscolare-caratteriale**": una corazza muscolare che è allo stesso tempo caratteriale.

A black and white portrait of Wilhelm Reich, a man with a serious expression, looking slightly to the left. The image is partially obscured by text on the right side.

**“Tu proietti
la tua energia vitale
quando ti senti bene
e quando ami;
la ritiri verso il centro
del tuo corpo
quando hai paura.”**

Wilhelm Reich

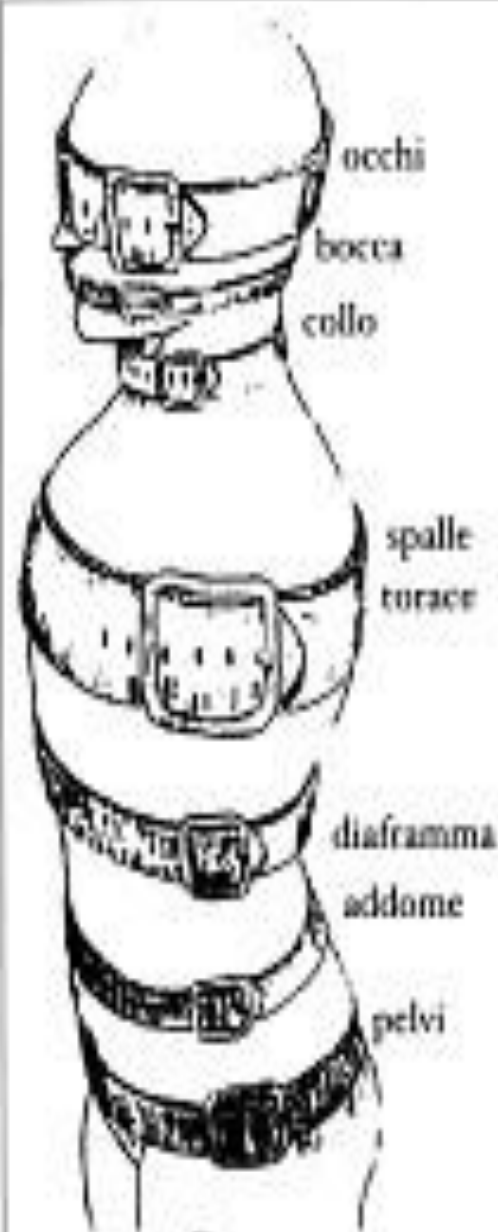
Reich descrive **la corazza muscolare-caratteriale** come formata da segmenti trasversali rispetto al tronco: **sette segmenti che agiscono come anelli di contrazione che spezzano la continuità e l'armonia dell'organismo.**

◆ **Il segmento oculare.** I muscoli oculari, della palpebre e della fronte appaiono fissi e bloccati, un'immobilità che reprime l'espressività, la paura, la rabbia e il pianto.

◆ **Il segmento orale.** In quest'area vengono trattenuti e inibiti il pianto, le urla, il desiderio e la richiesta di suzione e nutrimento.

◆ **Il segmento cervicale.** La contrazione spastica di questo segmento che comprende collo e lingua crea un distacco dal resto del corpo. Controllo della testa-mente su corpo-sensazioni.

- ◆ **Il segmento toracico.** L'immobilità del torace, delle spalle e delle braccia, il blocco e la superficialità del respiro trattengono dentro desideri, conflitti e frustrazioni, inibiscono il protendersi e l'abbraccio. Corrisponde caratterialmente all'autocontrollo e al ritiro emotzionale.
- ◆ **Il segmento diaframmatico.** Sede di istinto e passione, per gli antichi anche dell'anima. Il blocco del diaframma impedisce l'espansione e il movimento ondulatorio del respiro verso l'alto.
- ◆ **Il segmento addominale.** Sede di emozioni viscerali e fonte di tenerezza, apertura, desiderio, del piacere e del riso. L'addome e l'intestino subiscono ansia, stress e somatizzazioni.
- ◆ **Il segmento pelvico.** Il bacino rigido e senza vita impedisce il fluire dell'energia sessuale e il percepire la sensualità e l'eccitazione. Le rigidità sono effetto e causa dell'angoscia del piacere e di sentimenti rabbiosi.



- I segmento: oculare (difficoltà a diventare consapevoli);
- II segmento: orale (inibizione del linguaggio espressivo - emozionale);
- III segmento: cervicale (necessità di controllare);
- IV segmento: toracico (impulso a trattenere, a tenersi indietro nell'espressione dei sentimenti profondi - amore e odio);
- V segmento: diaframmatico (meccanismo centrale della opposizione al piacere e all'angoscia);
- VI segmento: addominale (sensazioni viscerali);
- VII segmento: pelvico (paura dell'orgasmo).

Fig. 37

disegno ripreso dal libro di Stanley Keleman "Anatomia emozionale" trad. di Bruno Angelotti e Andrea Montedura, ed. Center Press Berkeley

La corazza emozionale e muscolare

Con il termine di "corazza", si indica l'ancoraggio bio-psicologico della repressione emozionale, o più semplicemente, come indica il termine stesso, lo scudo sia fisico che mentale dietro il quale la personalità (da "persona", maschera) si nasconde per proteggere l'individuo. La corazza ha la tendenza a "fossilizzarsi" e a non evolversi seguendo lo sviluppo dell'individuo durante il corso della propria vita.

È in questa fase che la corazza cessa di svolgere il suo ruolo primario di difesa e si trasforma in una mera "zavorra" che limita la libertà e la felicità dell'individuo.

L'equilibrio psichico garantito dalla corazza ha quindi un prezzo; in cambio ci protegge da quei traumi che non siamo riusciti a rimuovere (altra differenza con Freud) e riduce l'ansia e la paura apparente. In verità una corazza molto sviluppata nasconde una profonda insicurezza interiore ed una forte sfiducia nell'ambiente esterno, percepito come ostile e pericoloso.

SMEMBRAMENTO DELLA CORRENTE DI SENTIMENTI DA PARTE DELLE TENSIONI CRONICHE

SEGMENTI DEI BLOCCHI

CALOTTA CRANICA - CERVELLO
BASE DEL CRANIO
OCCHI

TESTA, COLLO
E SPALLE

TORACE - CUORE
DIAFRAMMA

CINTOLA VENTRE

PAVIMENTO
PELVICO GENITALI

GAMBE E SUOLO

COLPA - DUBBIO

ABITACOLO
DEL DIAVOLO

OSTILITÀ

NEGATIVITÀ

TRATTENERE

INSENSIBILITÀ

ODIO

DISPERAZIONE

SOFFERENZA

LACRIME

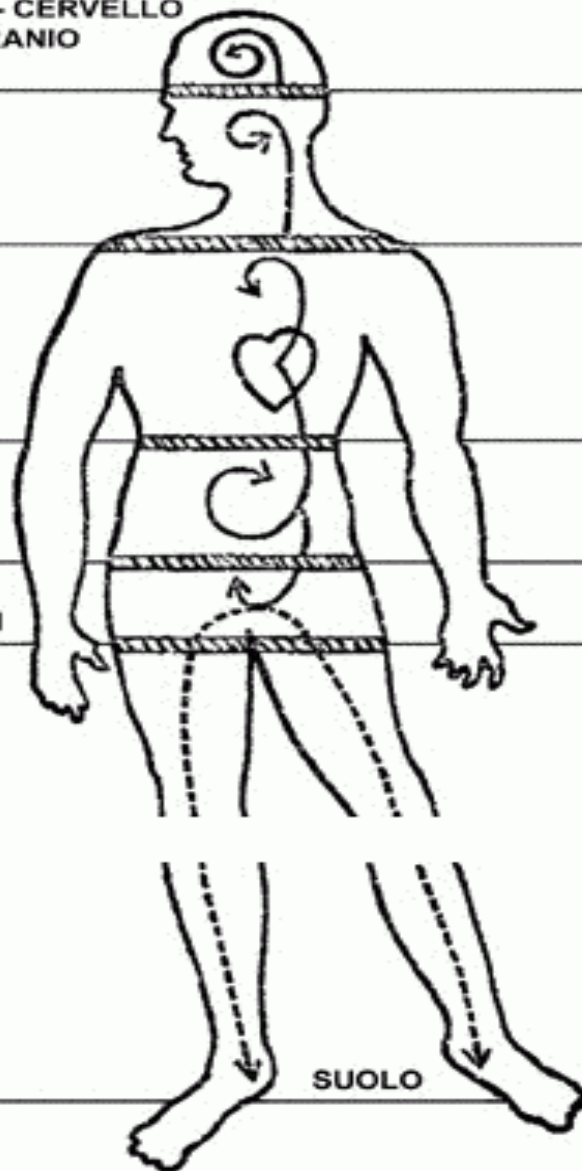
PERVERSIONE
PORNOGRAFIA

INSICUREZZA

INSTABILITÀ

MANCANZA DI
RADICI

SUOLO



dal libro di A. Lowen:
"LA DEPRESSIONE E IL CORPO"
ed. Astrolabio 1980 pag. 238

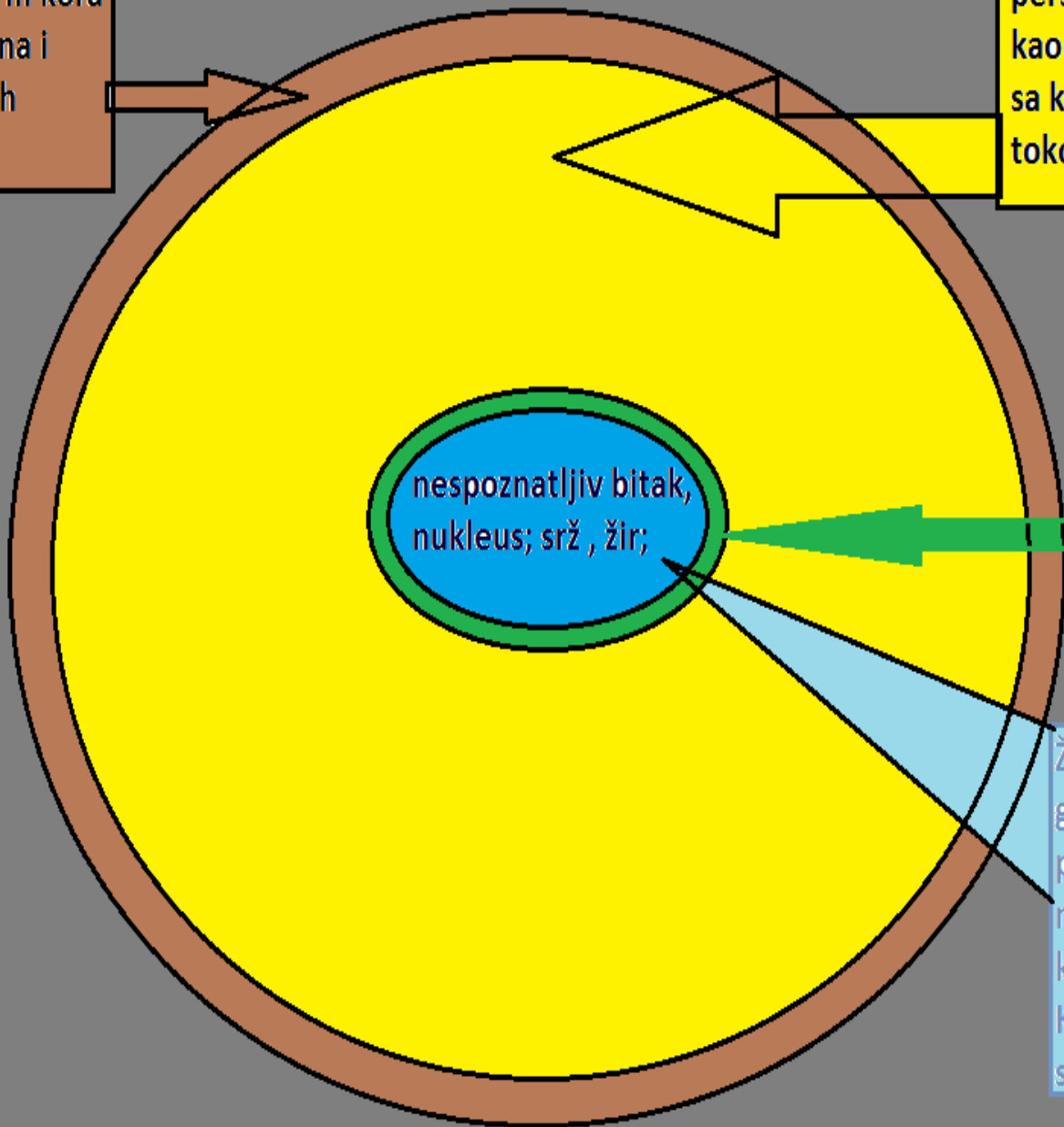
Costruzione della corazza

Esattamente come Freud (ed in accordo con le moderne teorie sulla plasticità cerebrale) Reich ritiene che la corazza inizi a formarsi già nella prima infanzia, come risposta del bambino ai limiti che gli vengono posti. Possiamo considerarlo come un meccanismo di adattamento all'ambiente.

A differenza delle successive teorie comportamentali, per Reich questo adattamento non è superficiale ma profondo. (cfr. formazione del cosiddetto *Bambino libero* e del cosiddetto *Bambino adattato* in *Analisi transazionale*). Secondo Reich, essendo la corazza un'utile "barriera al dolore", il suo sviluppo è tendenzialmente legato alla quantità di sofferenza *prolungata* cui è esposto il fanciullo (flusso).

izvanjski oklop ili kora
emotivna obrana i
izvor negativnih
emocija

personalitet, osobnost, ličnost
kao maska ili maske sa kojom ili
sa kojima se poistovjećujemo
tokom našeg života



W. REICH

izvorni oklop, kora; izvorni
obranbeni mehanizam
od...nas samih?

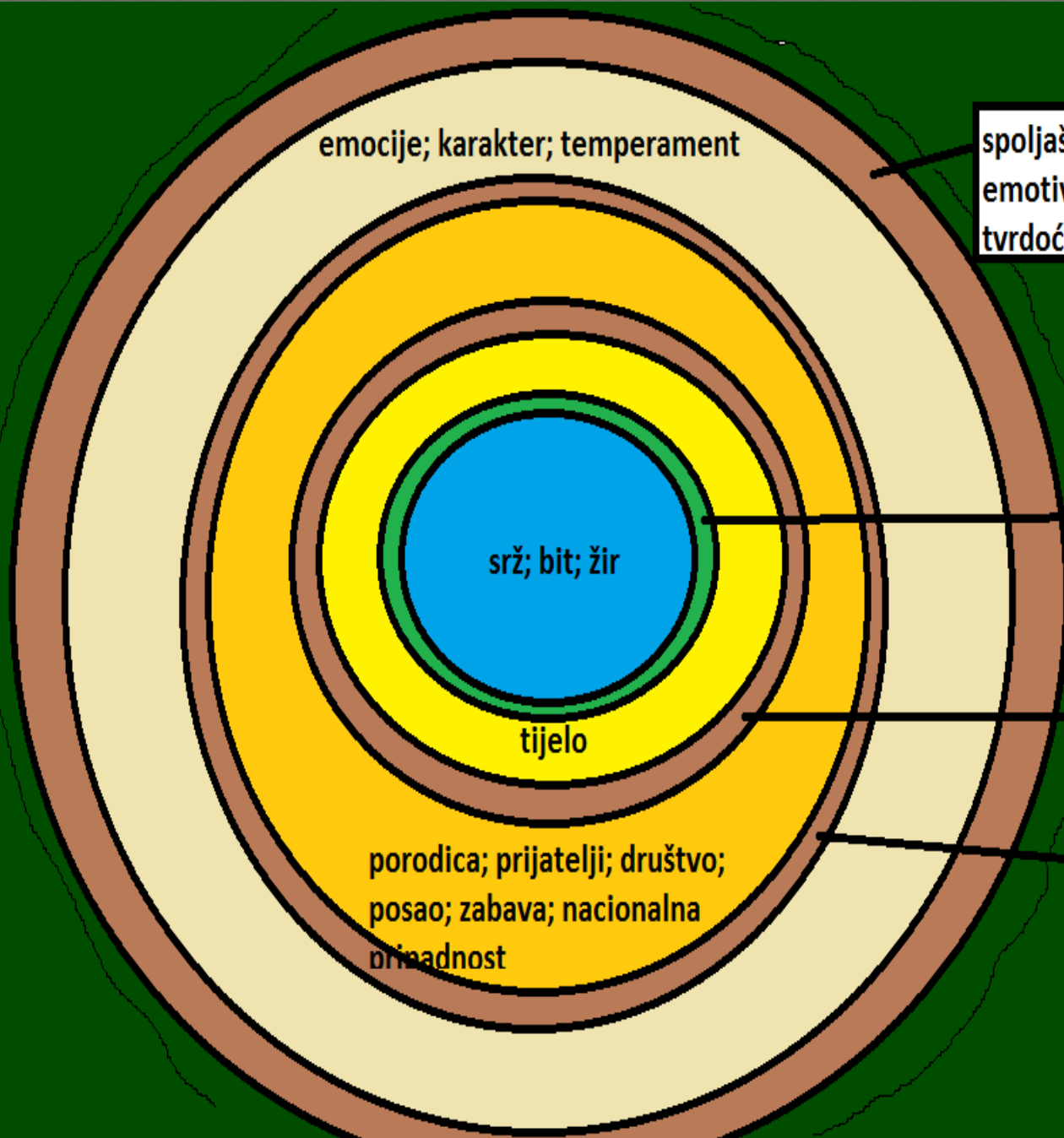
j. HILLMAN

ŽIR=ono nešto u nama što nas
gura da činimo, da budemo na
poseban način i to neovisno o
našim željama, ambicijama i
koji se ispoljuje kao sudbina.
Ključ da bi shvatili kod duše je
silazak u našu nutrinu

Costruzione della corazza (2)

L'intensità del dolore invece può produrre più facilmente un trauma specifico ed una sua conseguente rimozione: quando questa intensità non è sufficientemente elevata, ma ha tuttavia carattere di continuità, ecco che nasce l'esigenza di proteggersi con una "struttura duratura" e non temporanea, in quanto la nostra psiche si attende che il dolore ritorni di continuo e non sia sufficiente eliminarlo "una volta soltanto".

Quando il dolore si allontana, però, resta la corazza, a perenne memoria. A livello fisico le parti (muscolatura e sistema osseo) coinvolti sono soprattutto il torace e il diaframma (sede della respirazione), il collo e le spalle, la colonna vertebrale (ed in particolare la zona anale e la pelvica).



emocije; karakter; temperament

spoljašnji obrambeni oklop ili emotivna kora. Debljina i tvrdoća ovisi o našem iskustvu

srž; bit; žir

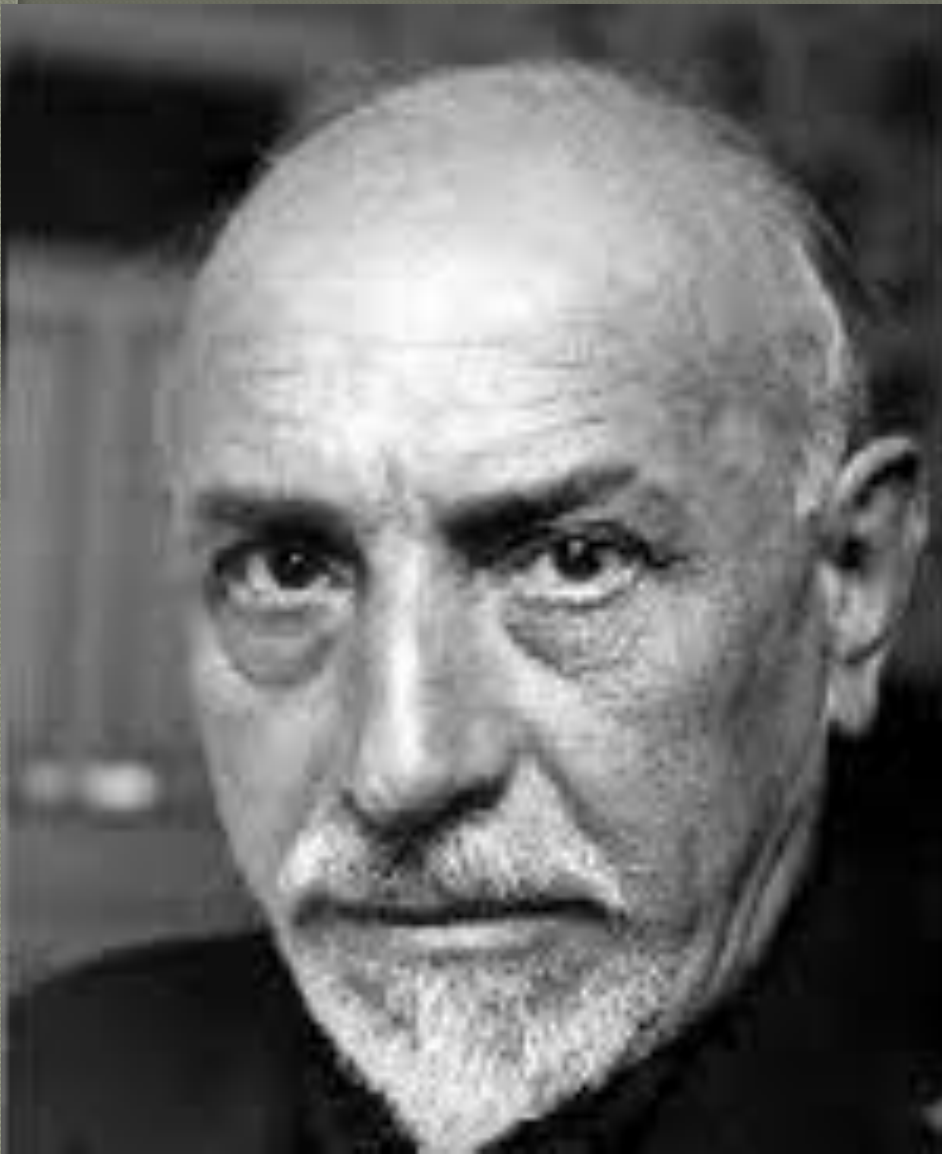
izvorni oklop; kora

tijelo

obrambeni oklop tijela

porodica; prijatelji; društvo;
posao; zabava; nacionalna
prispadnost

obrambeni mehanizam
u liku kolektivne svijesti



*Imparerai a tue spese
che nel lungo tragitto
della vita incontrerai
tante maschere e pochi
volti.*

Luigi Pirandello



Eliminazione della corazza

MASCHERA DALL'ANTICO PERSONA,
MASCHERA DA TEATRO

Anche se la corazza è una *struttura* psicofisica che tende a consolidarsi nel tempo, secondo molti è possibile almeno ridurre alcuni dei limiti che ci pone nella quotidianità.

I suoi seguaci sono anche convinti assertori delle malattie psicosomatiche e ritengono che così come un dolore psichico può indebolire le difese immunitarie facendo ammalare il corpo, si possa percorrere il percorso opposto, mantenendo "sano" il corpo; in fin dei conti già gli antichi dicevano "mens sana in corpore sano".

All'epoca di Reich gli effetti benefici dello sport erano poco noti e si preferiva sottoporre i pazienti in terapia a massaggi stimolanti o rilassanti a seconda del problema psicologico.

Eliminazione della corazza (2)

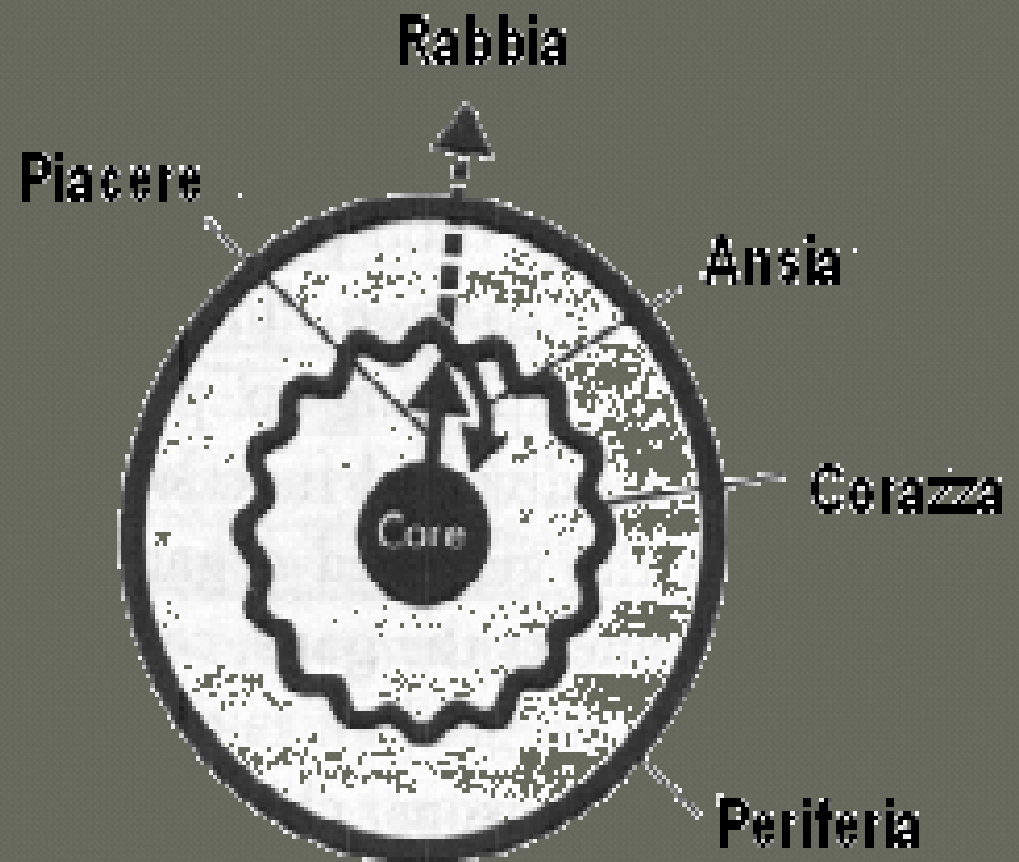
È da notare che alcune tecniche di rilassamento e respirazione hanno alcuni aspetti in comune (il modo in cui si giunge con l'autoipnosi, che è un vecchio "cavallo di battaglia" dei Freudiani puri).

Ad una forma di rilassamento fisico deve associarsi, secondo Reich, una forma di "liberazione mentale" mediante il rilascio a livello cerebrale di endorfine.

All'epoca il sistema più noto (e semplice) per produrre le endorfine era l'orgasmo: qui si fonda, a torto o a ragione, l'importanza che Reich dava all'orgasmo e di conseguenza alla "liberazione dei costumi sessuali" al fine di rendere l'uomo più libero e consapevole della propria sessualità e dei legami tra una "sessualità repressa" e l'insorgere di patologie psicofisiche.



Sistema ergonotico
non corazzate



Sistema ergonotico
corazzate



L'Amore chiese alla Vita..

Cosa mi doni?

Lei rispose....

" Un figlio da Amare "

Il neonato nasce senza corazza. Ciò che è vitale in lui, funziona secondo le sue proprie leggi e senza riguardi per le “esigenze della cultura”.

L'organismo è in grado di percepire solo ciò che esso stesso esprime. Gli adulti corazzati non avvertono le esigenze dei neonati, perché essi stessi hanno soffocato in sé quelli bisogni naturali. Per questo il loro organismo non è più capace di percepire le grida di un altro organismo e le interpreta in un modo razionale assolutamente errato.

Reich non dubita della buona fede degli educatori, medici ecc., ma afferma che il loro amore per il neonato non riesce a traspirarsi nel fatto pratico. La vita corazzata va incontro al vivente non corazzato con paura e odio. L'organismo corazzato non riesce a sopportare i movimenti morbidamente arrendevoli di un neonato.

L'educazione, allora, prende la via delle punizioni e minacce che quasi sempre sono improntate all'umiliazione del bimbo e quindi alla formazione di ODIO REATTIVO. L'organismo corazzato odia quello sano. Ma ciò non avviene immediatamente. All'inizio ne è positivamente colpito e tenta di rispondere con autentico amore. Ma nello sviluppo della relazione la corazza riassorbe necessariamente l'impulso amoroso e pian, piano l'organismo corazzato si sente frustrato e comincia a sentirsi rifiutato dall'organismo sano.

A ciò si aggiunge che gli organismi sani tendono ad allontanarsi da quelli corazzati contratti e perversi (sadismo), e quindi questo senso di rifiuto viene apparentemente accentuato.

La mancanza di contatto del corazzato viene vissuta da quest'ultimo come rifiuto.

La modalità semplice e diretta dell'organismo sano risulta incomprensibile per il corazzato e cioè contrasta con la complessità, le distorsioni, le contorsioni, della mente corazzata. Il corazzato ha un terrore mortale di tutto ciò che è semplice e diretto. Infatti ciò che è semplice e diretto conduce sempre a palpiti orgastici del plasma, ossia a EMOZIONI.

Il corazzato quindi non può esprimere direttamente le proprie emozioni che invece sono frenate, distanti, perverse, trasformate nella intricata rete della CORAZZA CARATTERIALE.

Questa rete di odio e perversione, di impulsi sadici, Reich la definisce PESTE EMOZIONALE dell'animale uomo ed è ciò che noi chiamiamo ODIO.



*Famiglia e scuola
infatti sono oggi giorno,
da un punto di vista politico,
nient'altro che officine
dell'ordinamento sociale
borghese, dalle quali
vengono sfornati
continuamente
servi bravi ed ubbidienti..*

WILHELM REICH

PEANUTS

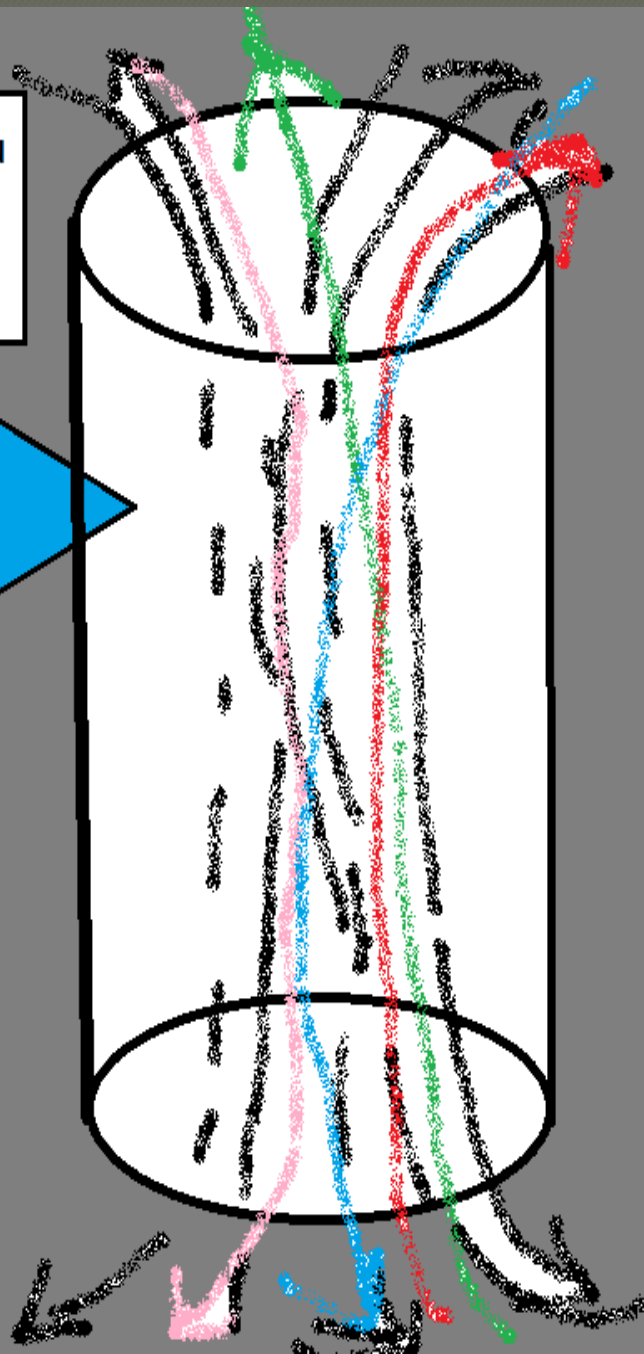
Questa è la
mia "postura
da depresso"

© 1997 by the United Feature Syndicate, Inc.



u otvorenom pojedincu
energija slobodno se
djeluje

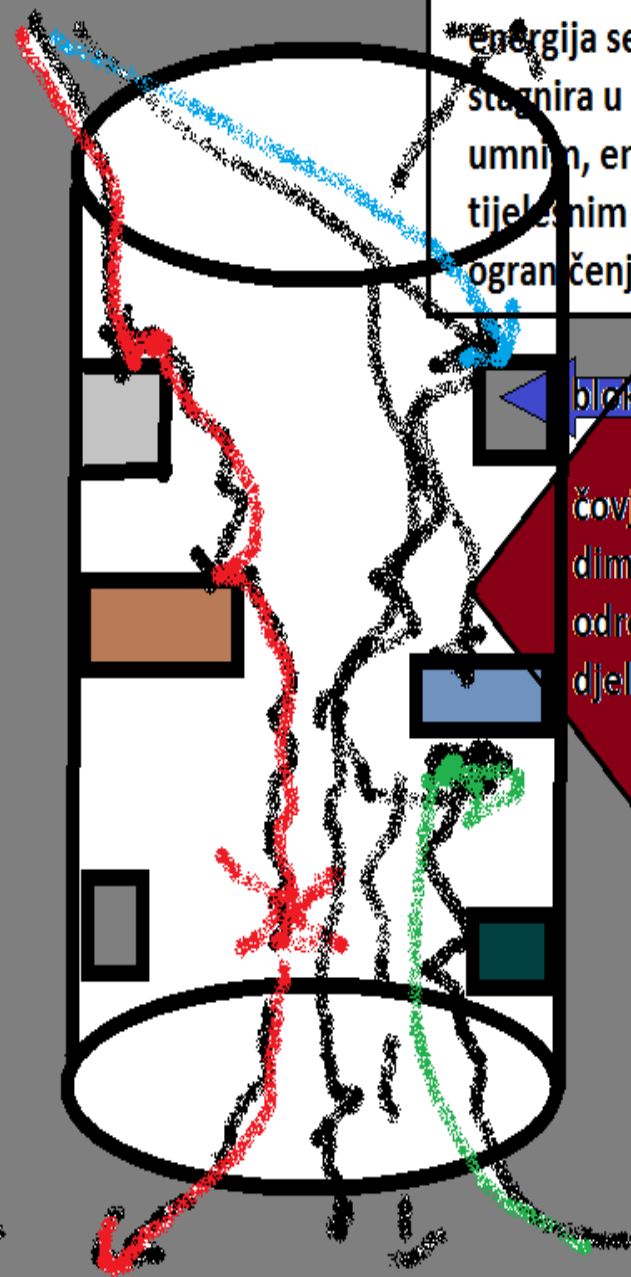
izvorni čovjek ili čovjek
koji je spoznao samog
sebe prema W. Reich-u

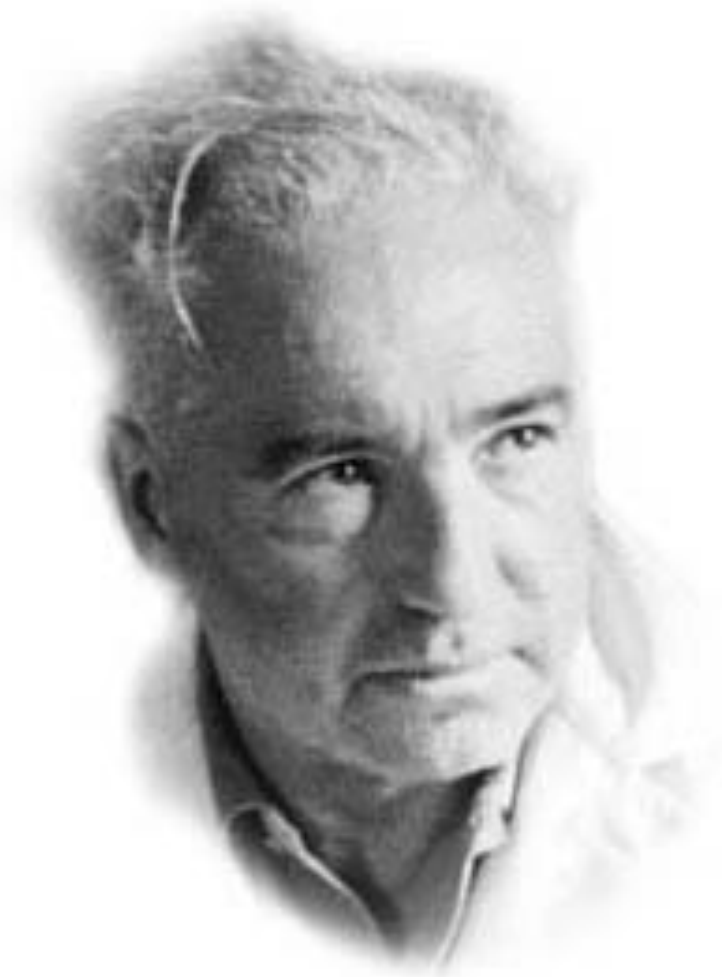


u 'malom čovjeku'
energija se zadržava i
stagnira u našim
umnim, emotivnim i
tjelesnim
ograničenjima

blok

čovjek treće
dimenzije; stvari
određuju njegovo
djelovanje





Wilhelm Reich (1897 -1957)

Lewisburg, 3 novembre 1957

Muore in un carcere della Pennsylvania, a causa di un infarto, Wilhelm Reich. Fu un medico e psichiatra austriaco, allievo di Freud, che viene considerato come il “profeta” della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta.

James Hillman, (1926 – 2011)
psicoanalista, saggista e filosofo



e il suo "fare anima"

Per Hillman gli **archetipi costituiscono** sono la radice dei miti. E i miti sono le figure nelle quali si incanala e si esprime l'energia dell'anima, delle singole anime viventi: in alcuni casi e situazioni queste figure si impadroniscono del loro ospite, e lì nasce l'alienazione, cioè la perdita di sé. *Il codice dell'anima* porta come sottotitolo "*Carattere, vocazione, destino*".

La **nozione di anima** che Hillman reintroduce nella cultura psicologica occidentale, ma anche nella storia, traendola fuori dal linguaggio poetico e religioso nel quale era stata confinata dopo il neoplatonismo rinascimentale, è fortemente connessa al *mito*, che in essa trova il proprio luogo di manifestazione ininterrotto, e **rivaluta fortemente l'immaginazione**.

Concludendo *La vana fuga dagli dèi*, egli definisce così l'uomo nuovo: **"Attraverso la forza dell'immagine, che si esprime come sintomo [...] l'uomo naturale, che si identifica con lo sviluppo armonico, l'uomo spirituale, che si identifica con la perfezione trascendente, e l'uomo normale, che si identifica con l'adattamento pratico e sociale, deformati, si trasformano nell'uomo psicologico, che si identifica con l'anima."**

IMMAGINARE

=

In Me Mago Agere

Lascio agire il mago che c'è in me



"fare anima"

Le patologie dell'anima manifestano in realtà i problemi di adattamento della singola psiche alle richieste e alle pressioni del luogo sociale e storico in cui il suo portatore si trova ad agire, e i conflitti tra "carattere, vocazione, destino" del singolo e quelli della collettività in cui egli vive. Ma se riconosco il mito che "mi" agisce, questo è il primo passo per ricostruire il mio rapporto con la realtà. Questo pensiero ha come corollario che non si possa tendere ad alcuna "guarigione", quanto al riconoscimento dei miti fondanti della singola personalità, e alla loro integrazione nell'ininterrotto lavoro dell'anima individuale - nel suo Sé, avrebbe detto Jung.

Un aspetto interessante del suo pensiero è appunto la sua attenzione alla manifestazione del mito nella società moderna, sia nell'esperienza dei singoli che nelle opinioni collettive. **Gli dèi non sono scomparsi, benché noi abbiamo creduto di essercene disfatti.**

Per esempio, ***"Ermes-Mercurio oggi è dovunque. Vola per l'etere, viaggia, telefona, è nei mercati, e gioca in borsa, va in banca, commercia, vende, acquista, e naviga in Rete. Seduto davanti al computer, te ne puoi stare nudo, mangiare pizza tutto il giorno, non lavarti mai, non spazzare per terra, non incontrare mai nessuno, e tutto questo continuando a essere connesso via Internet. Questa è Intossicazione Ermetica."***

La patologizzazione e il problema del male

Partendo dall'affermazione di Jung: "gli dei sono diventati malattie", Hillman in *Ananke e Atena* introduce il concetto di "patologizzazione", quale autonoma capacità della psiche di creare malattia, stati morbosi, anormalità e sofferenza negli esseri umani.

Questi stati possono evidenziare, attraverso la fantasia, l'immaginazione, i sogni e gli stati alterati di coscienza fino a veri e propri stati ossessivi o paranoici, forti e riconoscibili elementi mitologici, i quali veicolano figure archetipali esprimibili in ultima istanza come dèi, nel mondo occidentale principalmente rappresentati dai personaggi del pantheon greco.

Sono note tramite la letteratura del periodo sia le attribuzioni e le sfere di influenza prevalenti di ogni singola divinità greca (e non), come pure le loro manifestazioni estreme: tradimenti, battaglie, generazione di carestie e pestilenze, violenze efferate, vendette spietate, sino a furti e truffe, seduzioni contro la volontà del sedotto ecc.

È da rilevare che queste manifestazioni possono aver luogo tra umani "posseduti" temporaneamente da una divinità, a opera di un dio verso uno o più terrestri, con motivazioni più o meno accettabili o puramente arbitrarie, al limite nella totale incolpevolezza degli umani coinvolti, trattandosi di diatribe tra dèi (Demetra che inaridisce i raccolti come ritorsione per il ratto di Persefone a opera di Ade).

La patologizzazione e il problema del male (1)

Tutto ciò realizza secondo Hillman, l'"*infirmetas* dell'archetipo", ovvero la psicologia anormale degli dèi, in perfetta analogia con la patologizzazione; e allora, noi siamo in armonia con gli archetipi sia quando siamo tormentati, o agiamo i peggiori impulsi, sia quando ci troviamo in benefici stati di trascendenza.

Di grande portata sono le conclusioni a cui conduce questa visione:

1. **La guarigione** necessita della integrale comprensione dell'archetipo in azione nella persona sofferente, altrimenti ci si arresta a sterili giudizi clinici, o moralistici;
2. **La proiezione degli elementi negativi e di ombra** in una figura che assomma tutto il distruttivo e patologico possibile (il Diavolo) è erronea, in quanto negli archetipi esistenti questi elementi coesistono con quelli positivi;
3. **Il Peccato Originale** si spiega con il peccato degli Originali. Le nostre anomalie rispecchiano le anomalie originarie degli dèi le quali, essendo antecedenti, rendono le nostre possibili.

La patologizzazione e il problema del male (2)

Esiste una possibilità di superamento definitivo della sofferenza portata dall'infirmitas degli archetipi?

Hillman sino ai suoi ultimi giorni ha sostenuto il primato della mente, della consapevolezza, dell'attenzione, dell'anima (il fattore umano sconosciuto che dà significato agli eventi) quali strumenti personali necessari a orientarsi nella Psiche nella quale siamo tutti immersi; riduceva la reincarnazione a uno dei tanti miti esistenti e sostanzialmente non era interessato ad appurarne empiricamente la veridicità, come non era interessato a esprimere valutazioni sulle basi delle varie religioni. **Di fronte al dolore, adottava di fatto un atteggiamento stoico, evidenziando l'equazione: dolore = ferita = apertura, apertura vista come possibilità di acquisire ulteriore conoscenza.**





*“ Non si è mai troppo giovani o troppo vecchi
per la conoscenza della felicità ”*

EPICURO